

Focus

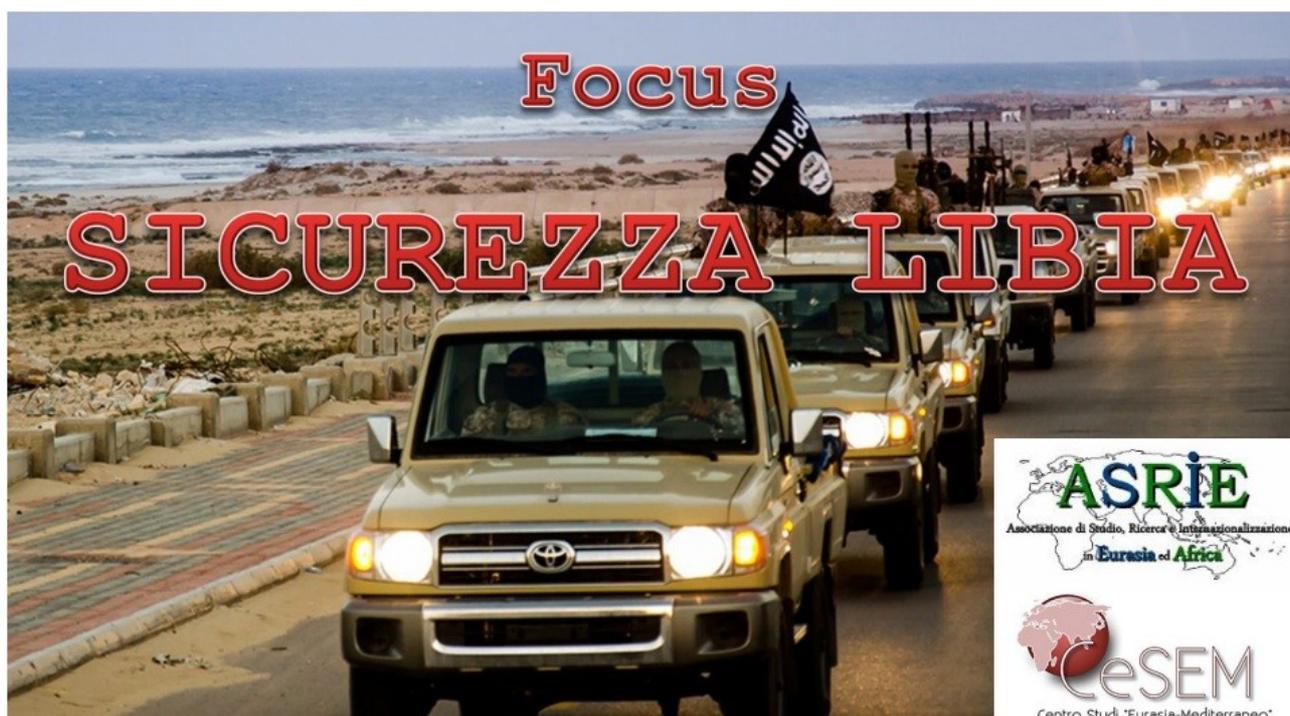
SICUREZZA LIBIA

Progetto a cura di

**ASRIE – Associazione di Studio, Ricerca ed
Internazionalizzazione in Eurasia ed Africa**

e

CeSEM – Centro Studi Eurasia Mediterraneo



Sommario

Introduzione

Breve cronologia eventi in Libia

1 Gli attori interni del conflitto: nazionalisti, islamisti, salafiti-jihadisti

1. I nazionalisti

1. Composizione
2. Ideologia
3. Attori politici
4. Gruppi armati

2. Gli islamisti

1. Composizione
2. Ideologia
3. Attori politici
4. Gruppi armati

3. I salafiti-jihadisti e i salafiti-nazionalisti

1. Composizione
2. Ideologia
3. Gruppi armati

2. Libia: gli attori internazionali, le alleanze ed il fallimento del multipolarismo

1. I motivi dell'espansione internazionale del conflitto libico

1. Il terrorismo jihadista
2. Lo scontro ideologico
3. Le risorse energetiche

2. L'incognita russa

3. Fallimento del multipolarismo in Libia
3. La frammentazione delle istituzioni libiche
 1. La cause della frammentazione interna
 2. Ombrelli di forze in Libia
4. Le relazioni internazionali della Libia e gli interessi delle potenze straniere
 1. Egitto
 2. Algeria
 3. Qatar
 4. Turchia
 5. Emirati Arabi Uniti
 6. Stati Uniti d'America
 7. Cina
5. Storia delle relazioni tra Libia ed Italia
 1. Le relazioni economiche ed energetiche
 2. La minaccia dell'ISIS
6. Le recenti relazioni internazionali italo-libiche
 1. Situazione attuale
7. La presenza dell'ISIS in Libia
 1. L'Islam radicale in Libia
 2. La bai'a all'ISIS

Autori

Fonti

Introduzione

a cura di Fabrizio Di Ernesto

C'era una volta la Libia una, libera e sovrana.

Detto così sembrano passati secolo eppure stiamo parlando di poco più di cinque anni fa. Fino all'inizio del 2011 e al conseguente divampare della Primavera araba la nostra ex colonia era un paese all'avanguardia che si era ritagliata un ruolo di primo piano anche nel continente africano, senza dimenticare che la Jamahiriya di Gheddafi, con le sue basi socialiste e laica, era un argine contro il fondamentalismo islamico.

La grande abilità di Gheddafi nei suoi oltre 40 anni passati alla guida del paese nordafricano era stata quella di fare di un ammasso di tribù una nazione per di più senza usare la forza ma dando ad ogni gruppo etnico una fetta di potere e quindi di ricchezza da gestire per garantire progresso e benessere al proprio clan.

Sicuramente Gheddafi ha recitato nel bene e nel male un ruolo di primo piano nella storia di XX e XXI secolo ma lo ha sempre fatto antepoendo gli interessi del suo popolo a quello dei colonizzatori europei, sovietici o statunitensi poco importa, lui e la sua famiglia sicuramente hanno approfittato dei tanti anni passati al potere ma hanno fatto progredire tutta la Libia e provato a trainare l'intera Africa verso un domani migliore. Un politico di questo tipo, come Putin o Chavez per intenderci, ovviamente non può piacere a quei paesi, dove indipendentemente dal colore politico della maggioranza di punta, si cerca sempre di portare a casa le ricchezze altrui.

Contagiata apparentemente per caso dalla Primavera araba, con scontri durante i funerali di un avvocato, la Libia è ben presto diventata il grande obiettivo delle democrazie occidentali; Gheddafi rappresentava l'ultimo baluardo di sovranità in Africa e quindi dopo 40 anni di tentativi andati a male, compreso un bombardamento statunitense, andava eliminato con grande sollievo della Francia che a quel punto poteva tornare rendere quell'area una sorta di protettorato danneggiando notevolmente i nostri interessi geostrategici.

Caduto Gheddafi però, mentre i ricchi si sono presi tutto, i poveri sono stato lasciati allo sbaraglio e la situazione è precipitata, la Libia è piombata in una guerra civile tra tribù che di fatto sta dando vita a due Stati, in preda all'Isis, una creazione della Cia secondo alcuni sfuggita al controllo di Washington, che sta creando un nuovo regime islamico, mentre l'Europa è ogni giorno invasa da centinaia di immigrati clandestini che dalla Libia vengono nel Vecchio continente in cerca di fortuna.

La Libia è un grande deposito energetico che non poteva non fare gola alle grandi potenze occidentali sempre alla ricerca di nuove fonti di approvvigionamento a prezzi sempre più bassi. In base alle stime più attendibili le riserve di greggio del paese ammontano a 48 miliardi di barili, ovvero il 38% di tutto il continente africano e ne fa il nono produttore potenziale al mondo. L'oro nero è concentrato nei bacini di Sirte, Murzuk, Ghadames, della Cirenaica e di Kufr, zone nel mirino dello Stato islamico. A far gola è soprattutto Sirte, che secondo gli analisti custodisce l'80% del greggio estraibile; da tenere presente che il paese possiede vasti territori non esplorati dal punto di vista geologico e potrebbero esservi ancora importanti riserve sconosciute. Gheddafi ovviamente aveva dato grande importanza al petrolio tanto che nel 2011, prima dello scoppio della guerra civile, la Libia estraeva 1,65 milioni di barili al giorno di greggio di ottima qualità. In buona parte del decennio precedente la produzione era andata aumentando, dagli 1,4 milioni di barili del 2000 agli 1,74 milioni del 2008, rimanendo tuttavia lontana dal picco dei 3 milioni di barili/giorno degli anni Sessanta. La contrazione è avvenuta in seguito alla parziale nazionalizzazione dell'industria petrolifera e per le sanzioni imposte dall'Onu come conseguenza delle attività di sostegno al terrorismo attribuite al regime dei Gheddafi. Queste impedirono anche gli investimenti per l'acquisto e lo sviluppo di nuove attrezzature e tecniche estrattive. Secondo stime dell'Energy Information Administration (Eia) statunitense, le reali capacità estrattive della Libia, tenuto conto degli impianti inattivi per danneggiamenti e obsolescenza dei materiali, si aggira intorno agli 1,6 milioni di barili al giorno. La guerra ed il disordine in cui è precipitato il paese negli ultimi anni ha ovviamente rallentato l'estrazione indebolendo le potenzialità del paese tanto che la media produttiva è stata di 450 mila barili al giorno, contro i 500 mila del 2013 e i 900 mila

del 2012. Per quasi un anno, i principali porti della parte orientale del paese, Es Sidra, Ras Lanuf, Zueitina e Marsa al-Hariga, sono rimasti fermi. Il blocco è cominciato alla fine di giugno 2013 ed è stato parzialmente alleggerito con la riapertura nell'aprile del 2014 di Zueitina e Marsa al-Hariga, e nel successivo giugno di Es Sidra e Ras Lanuf. Nella regione occidentale, la produzione dei giacimenti di El Sharara ed El Feel, rispettivamente 340 mila e 100 mila barili/giorno, è stata ripetutamente interrotta.

I danni per il paese sono facili da immaginare, il paese dipende totalmente o quasi dal petrolio, quindi bloccare questo settore significa fermare la Libia. Nel 2012, secondo stime del Fondo monetario internazionale, petrolio e gas hanno rappresentato il 96 per cento degli introiti statali e il 98 per cento di quelli delle esportazioni. La riduzione delle attività estrattive ha portato nel 2011, anno d'inizio della guerra civile, a un calo del 62 per cento del Prodotto interno lordo, che negli anni successivi ha conosciuto una parziale ripresa, annullata tuttavia nel 2014. La maggior parte del greggio libico, dal 70 all'80 per cento, è destinato all'Europa, in particolare a Italia, Germania e Francia. Secondo dati del Ministero dello Sviluppo economico, in Italia nel 2010 venivano importati dal paese africano una media di 380 mila barili di greggio al giorno, pari al 25 per cento delle importazioni nazionali; nel 2014 si è arrivati ad appena 80 mila barili/giorno, ovvero l'8 per cento delle importazioni. Libia ricca anche per quel che concerne il gas naturale, pure se i numeri del settore sono di molti inferiori a quelli del petrolio, perché il paese non ha mai sviluppato le infrastrutture necessarie per l'estrazione ed il trasporto. Tutto o quasi ciò che riguarda il gas è frutto delle partecipazioni dell'Eni e infatti la quasi totalità della produzione è destinata all'Italia. Al primo gennaio 2014 le riserve stimate di gas naturale in Libia, secondo il bollettino specializzato "Open Journal of Geology", ammontavano a circa 55 mila miliardi di piedi cubi, il che colloca il paese al quinto posto della graduatoria per il continente africano. Ma, come per il petrolio, è possibile vi siano ulteriori riserve ancora non venute alla luce. La produzione è salita costantemente dai 194 miliardi di piedi cubi del 2003 ai 594 del 2010, soprattutto grazie alla *joint venture* Western Libya Gas Project fra Eni e la libica Mellitah Oil & Gas, concessionaria del giacimento *onshore* di Wafa e di quello *offshore* di Bahr Es Salam. Oltre a giovare delle ricchezze

del sottosuolo Gheddafi negli anni passati al potere aveva portato la Libia, tramite una serie di fondi di investimento, ad essere presente in tutti i settori dell'economia mondiale, dalle automobili come la Fiat alla finanza con Unicredit; un salvadanaio molto ricco che ora fa gola a tutte le fazioni che si contendono l'eredità dell'ex Rais libico.

E proprio questo tesoro è alla base del dialogo di pacificazione del paese. All'inizio di luglio Tobruk, Misurata e Zitan sono tornati a discutere sull'intesa proposta dall'Onu. La dichiarazione sottoscritta in Marocco dalle fazioni libiche nell'ambito del dialogo facilitato dall'Onu rappresenta un deciso passo in avanti verso la creazione di un Governo di unità nazionale. La "pre-intesa" è stata siglata il 2 luglio a Skheirat dai rappresentanti di Tobruk, Misurata, Zintan e dagli indipendenti, ma non dagli esponenti di Tripoli.

La proposta è stata approvata anche dalle milizie di Zintan, garanti dell'incolumità di Saif al Islam Gheddafi, rampollo di formazione britannica del defunto colonnello Muhammar Gheddafi. Il Congresso nazionale generale di Tripoli si trova ora "accerchiato" da milizie favorevoli alla bozza di accordo dell'Onu. Il Consiglio comunale di Misurata, braccio politico delle milizie considerate più potenti, ha avviato un processo di riconciliazione con le tribù della zona di Warshfana, intorno a Tripoli. Secondo quanto ha reso noto il portavoce del consiglio comunale di Misurata, Osama Abadi, è stata già distribuita la bozza finale dell'accordo e si attende solo una risposta da parte delle tribù di Washfana che dovrebbe arrivare entro la fine dell'estate. Anche la delegazione di politici libici indipendenti che ha partecipato al dialogo in Algeria ha chiesto a Tripoli di firmare l'accordo presentato dall'inviato dell'Onu, Bernardino Leon.

L'accordo di 20 pagine, composto da 69 articoli e diviso in quattro sezioni: principi di governo, governo di raccordo nazionale; camera dei rappresentanti; alto consiglio di stato; misure per rafforzare la fiducia; disposizioni di sicurezza; processo costituzionale; istituzioni e consigli specializzati; sostegno internazionale; disposizioni finali. I principali punti dell'intesa garantiscono all'attuale parlamento che sostiene

l'esecutivo di Tobruk (riconosciuto dalla comunità e sostenuto da Egitto ed Emirati Arabi Uniti) pieni poteri per formare un governo di unità nazionale e rafforzare l'esercito, disarmando le milizie e arruolando i singoli combattenti. Lo smantellamento dei gruppi armati che proliferano in Libia, tuttavia, appare molto difficile se non impossibile senza l'uso della forza. Le milizie islamiche più radicali, come quella di al Sumud, recentemente fuoriuscite dalle milizie di Fajr (Alba della Libia) presenti a Tripoli, hanno già annunciato il loro disappunto per la bozza di accordo. Il potere esecutivo, secondo la proposta d'intesa, sarà affidato ad un governo con sede a Tripoli, ma che potrà svolgere le sue funzioni in ogni altra città, e consisterà in un Consiglio dei ministri presieduto da un primo ministro, due vicepremier e un numero di ministri ancora da definire. A detenere il potere sarà la presidenza del Consiglio dei ministri formata dal premier, i suoi vice e i ministri degli Affari legislativi e degli Affari dei consigli specializzati. I nomi del primo ministro e dei vicepremier sono inclusi in un annesso all'accordo che però non è stato ancora pubblicato. La lista dei ministri e il programma di governo dovranno essere stilati dal premier entro un mese dalla firma dell'accordo, per poi essere sottoposti al voto di fiducia in parlamento. Il mandato del governo avrà durata di un anno dal voto di fiducia della Camera dei rappresentanti, con un'opzione di rinnovo di altri 12 mesi in caso di mancato accordo sulla nuova Costituzione.

Il potere legislativo, secondo l'articolo 12 della bozza di accordo, sarà garantito alla Camera dei rappresentanti eletta nel giugno 2014, ovvero l'attuale parlamento che sostiene il governo di Tobruk e che annovera al suo interno i Fratelli musulmani, anche se in netta minoranza. Sarà dunque questo parlamento a votare la fiducia al "governo di accordo nazionale" e a nominare, entro 30 giorni dalla firma dell'intesa, il governatore della Banca centrale, il presidente della Corte dei Conti, il responsabile dell'Autorità di controllo amministrativo, dell'Authority anti-corrruzione, della Commissione elettorale centrale, della Corte suprema e della Procura. Le nomine dovranno essere approvate mediante i due terzi dei 150 voti totali. La Camera dei rappresentanti dovrà inoltre riunirsi entro il 17 luglio per rivedere, tra le altre cose, i regolamenti e la composizione delle commissioni parlamentari.

Le disposizioni di sicurezza della bozza di accordo includono, tra le altre cose, il cessate il fuoco; il ritiro delle milizie armate dalle città, dalle zone residenziali e dalle infrastrutture strategiche; la “vigilanza sull’esecuzione degli accordi per il disarmo di armi e munizioni”. Interessante il punto 3 dell’articolo 35, secondo cui “il governo di accordo nazionale (...) deve prendere in considerazione l’importanza di reclutare nuovi elementi capaci di accrescere le capacità delle Forze libiche insieme alle attuali unità e formazioni militari”. Intanto l’inviato dell’Onu per la Libia, Bernardino Leon, ha chiesto alla delegazione del Congresso di Tripoli di ritornare in Marocco a trattare con Tobruk. La delegazione di Tobruk, da parte sua, ha concesso una settimana di tempo al Congresso per ritornare al tavolo delle trattative.

Per l’autunno 2015 si dovrebbe vedere la nuova Libia dopo l’attacco voluto dalla Francia e sostenuto dagli Usa alla Libia di Gheddafi. Quello che nascerà sarà un paese molto diverso, meno ricco, meno unito e soprattutto non più indipendente, proprio come piace alle grandi democrazie occidentali.

Breve cronologia eventi in Libia

1911-12 L'Italia sottrae la Libia agli Ottomani. Iniziano i 20 anni di insorgenza da parte di al-Mukhtar contro il Governo italiano.

Anni '20 La resistenza libica cresce grazie all'intervento della dinastia Senussi in favore della campagna militare di al-Mukhtar.

1931 L'Italia riesce a sconfiggere la resistenza libica attraverso una serie di operazioni maggiori e la creazione di campi di concentramento dove detenere i ribelli. Al-Mukhtar viene catturato e condannato a morte.

1934 Con l'obiettivo di far rientrare la Libia all'interno del progetto della Grande Italia, l'allora Governo di Mussolini promuove la migrazione dei cittadini italiani verso la colonia libica.

1942 Durante la Seconda Guerra Mondiale gli Alleati scacciano gli italiani dalla Libia che viene divisa tra i francesi, i quali amministrano Fezzan, e gli inglesi, che controllano la Cirenaica e la Tripolitania.

1951 La Libia diviene indipendente e guidata dal Re Idris al-Sanussi il quale divide il paese in tre unità amministrative: Fezzan, Cirenaica e Tripolitania.

1956 La Libia concede a due compagnie statunitensi petrolifere un'area di circa 14 milioni di acri.

1961 Re Idris I apre un oleodotto della lunghezza di 104 miglia che permette la connessione tra i giacimenti petroliferi dell'entroterra con il Mar Mediterraneo e rende possibile l'esportazione del petrolio libico per la prima volta nella storia del paese.

1969 Un colpo di Stato guidato dal Colonnello Muammar Gheddafi depone Re Idris I. Il nuovo leader libico persegue una agenda panaraba ed introduce il socialismo di stato attraverso la nazionalizzazione della maggior parte delle attività economiche nazionali, tra cui anche l'industria petrolifera.

1970 La Libia ordina la chiusura della base aerea britannica di Tobruk e la base

statunitense Wheelus di Tripoli, mentre le proprietà appartenenti agli italiani vengono nazionalizzate.

1971 Un referendum nazionale approva la creazione della Federazione delle Repubbliche Arabe (FAR) comprendente Libia, Egitto e Siria. Il progetto di realizzazione della FAR non verrà mai portato a compimento.

1973 Il Colonnello Gheddafi dichiara una “rivoluzione culturale” che include la formazione di “comitati popolari” nelle scuole, ospedali, università, luoghi di lavoro e distretti amministrativi. Le forze libiche occupano la Striscia di Aozou nel nord del Chad.

1977 Il Colonnello Gheddafi cambia il nome ufficiale del paese da Repubblica Araba Libica in Grande Jamahiriyah Araba Libica Popolare Socialista e istituisce i “comitati rivoluzionari”.

1980 Le truppe libiche intervengono nella guerra civile nel nord del Chad.

Libyan troops intervene in civil war in northern Chad.

1981 Gli Stati Uniti abbattono due aerei libici che minacciavano aerei da guerra statunitensi sopra il Golfo di Sirte dichiarato dal Governo di Tripoli come acque territoriali nazionali.

1984 La Gran Bretagna interrompe le relazioni diplomatiche con la Libia dopo che una donna poliziotto britannica venne uccisa a colpi d'arma da fuoco al di fuori della Ambasciata libica di Londra mentre erano in atto le proteste anti – Gheddafi.

1986 Gli Stati Uniti bombardano le strutture militari libiche e le aree residenziali di Tirpoli e Bengazi uccidendo 101 persone e la casa di Gheddafi provocando la morte della figlia adottiva. Washington sostiene che i raid aerei furono la risposta al coinvolgimento libico nell'attentato alla discoteca di Berlino frequentata da personale militare statunitense.

1988 Un aereo di linea esplode sopra la città scozzese di Lockerbie. Le fonti parlano di una azione coordinata ed eseguita da agenti segreti libici.

1989 Libia, Algeria, Marocco, Mauritania e Tunisia formano l'Unione Araba del Maghreb.

1992 Le Nazioni Unite impongono le sanzioni alla Libia con lo scopo di indurre il Governo nel consegnare i due cittadini libici sospettati di essere coinvolti nell'esplosione dell'aereo di line PanAm sopra la città di Lockerbie nel dicembre 1988.

1994 La Libia restituisce la Strisci di Aozou al Chad.

1995 Il Colonnello Gheddafi espelle circa 30 mila palestinesi come protesta per gli Accordi di Oslo siglati tra l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) ed Israele.

1999 I sospetti di Lockerbie vengono giudicati in Olanda mediante legge scozzese; le Nazioni Unite sospendono le sanzioni alla Libia e la Gran Bretagna ripristina le relazioni diplomatiche.

2000 Dozzine di immigrati africani vengono uccisi dalla folla nell'ovest del paese in protesta contro il largo numero di lavoratori africani giunti in Libia.

2001 Il 31 gennaio la Corte Speciale scozzese in Olanda dichiara colpevole uno dei due cittadini libici per l'attentato di Lockerbie. Abdelbaset Ali Mohamed al-Megrahi viene dichiarato colpevole e condannato all'ergastolo mentre viene scagionato Al-Amin Khalifa Fahimah.

2001 Nel mese di maggio le truppe libiche aiutano a reprimere il tentativo di colpo di Stato mosso contro il Presidente Ange-Felix Patasse della Repubblica Centrale Africana.

2002 In gennaio Libia e Stati Uniti dichiarato di aver iniziato i dialoghi per riparare le relazioni diplomatiche dopo anni di ostilità in cui Washington aveva etichettato il Governo libico di essere sostenitore del terrorismo.

2002 Il 14 marzo Abdelbaset Ali Mohamed al-Megrahi perde l'appello e viene condannato a scontare almeno 20 anni di carcere per l'attentato di Lockerbie.

2003 In gennaio la Libia viene eletta presidente della Commissione dei Diritti Umani

delle Nazioni Unite nonostante l'opposizione degli Stati Uniti e di diversi gruppi di tutela dei diritti umani.

2003 In agosto la Libia firma un accordo di 2.7 miliardi di dollari per compensare le famiglie delle vittime dell'attentato all'aereo di linea PanAm esploso nel 1988 sopra Lockerbie. La Libia si assume la responsabilità dell'accaduto in una lettera indirizzata al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

2003 In settembre il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite vota per revocare le sanzioni.

2003 In dicembre la Libia afferma che abbandonerà il programma di sviluppo di armi di distruzione di massa.

2004 In gennaio la Libia concorda di compensare le famiglie delle vittime dell'attentato all'aereo francese trasportante passeggeri avvenuto sopra il Sahara.

2004 In marzo il Primo Ministro britannico Tony Blair visita la Libia; l'ultima visita ufficiale era avvenuta nel 1943.

2004 In maggio cinque infermiere bulgare ed un dottore palestinese sono condannate a morte accusati di aver deliberatamente infettato circa 400 bambini con il virus dell'HIV.

2004 In agosto la Libia accetta di pagare 35 milioni di dollari come compensazione alle vittime dell'attentato alla discoteca di Berlino nel 1986.

2005 La prima asta delle licenze di esplorazione dei giacimenti di petrolio e gas naturale in Libia vede il ritorno delle compagnie energetiche statunitensi dopo una assenza di 20 anni.

2006 In febbraio almeno 10 persone vengono uccise durante gli scontri con la polizia nella città di Bengazi generati dal vento di protesta internazionale sollevato dai musulmani per la pubblicazione da parte di un giornale danese delle vignette giudicate offensive nei confronti del Profeta Muhammad.

2006 In maggio gli Stati Uniti affermano di aver ripristinato completamente i rapporti

diplomatici con la Libia.

2007 Il Primo Ministro libico annuncia un piano che farà divenire ridondanti 400 mila impiegati governativi, più di un terzo della totale forza lavoro, per poter stimolare il settore privato e ridurre la spesa pubblica.

2008 In gennaio la Libia termina il suo mese di presidenza nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

2008 In agosto Libia e Stati Uniti firmano un accordo che impegna entrambe le parti a ricompensare tutte le vittime degli attacchi terroristici e militari. Il Primo Ministro italiano Silvio Berlusconi presenta le scuse ufficiali alla Libia per i danni provocati dall'Italia durante il periodo coloniale e firma un accordo di investimenti pari a cinque miliardi di dollari come forma di compensazione.

2008 In settembre il Segretario di Stato degli Stati Uniti Condoleezza Rice effettua una storica visita in Libia, la più importante dopo l'ultima del 1953. Il Segretario statunitense afferma che le relazioni tra i due paesi sono entrate in una nuova fase.

2009 In febbraio il Colonnello Gheddafi viene eletto Presidente dell'Unione Africana dai leader riuniti nel meeting in Etiopia.

2009 In giugno, il Colonnello Gheddafi effettua la sua prima visita in Italia, paese divenuto il principale partner commerciale per la Libia.

2009 In agosto viene rilasciato Abdelbaset Ali al-Megrahi condannato per l'attentato di Lockerbie. Al suo ritorno in Libia al-Megrahi viene accolto come un eroe suscitando dubbi e disapprovazione dalla comunità internazionale.

2009 In dicembre si inaspriscono i rapporti diplomatici con Svizzera ed Unione Europea dopo che uno dei figli del Colonnello Gheddafi viene accusato nel paese elvetico di maltrattamento dei collaboratori domestici.

2010 In gennaio la Federazione Russa accetta di vendere armi alla Libia per un accordo di 1.8 miliardi di dollari. L'accordo prevede la fornitura di aerei da guerra, carrarmati e sistemi di difesa aerea.

2010 In giugno viene espulsa l'agenzia UNHCR delle Nazioni Unite.

2010 In luglio i senatori statunitensi presentano una richiesta di indagine riguardo il rilascio di al-Megrahi dovuta alle pressioni effettuate dalla multinazionale petrolifera BP che simultaneamente conferma di aver iniziato ad operare sulla costa libica.

2010 In ottobre l'Unione Europea e la Libia firmano un accordo per arrestare l'immigrazione illegale.

2010 In dicembre le informazioni diplomatiche rilasciate da WikiLeaks indicano che il Colonnello Gheddafi abbia minacciato di tagliare fuori la Gran Bretagna dai commerci in Libia se al-Magrahi fosse morto in prigione.

2011 In febbraio l'arresto di attivisti dei diritti umani dà il via a delle violente proteste nella città orientale di Bengazi che rapidamente si espande nelle altre città portando ad una serie di scontri tra le forze di sicurezza ed i ribelli. Il Colonnello Gheddafi rifiuta di lasciare il potere e rimane in controllo della capitale Tripoli.

2011 In marzo il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite autorizza la creazione di una no-fly zone sulla Libia ed attacchi aerei per proteggere i civili guidati dalla NATO che assume il comando. Grazie alle azioni militari della NATO i ribelli libici inizialmente riescono a conquistare buona parte del territorio per poter poi essere respinti dalle forze armate pro-Gheddafi.

2011 In luglio l'International Contact Group sulla Libia riconosce formalmente il Consiglio Nazionale di Transizione (CNT), il gruppo principale dell'opposizione, come legittimo organo di governo del paese.

2011 In agosto le forze ribelli raggiungono la serie di fortezze del Colonnello Gheddafi a Tripoli a soli sei mesi dall'inizio della rivolta. Con sole poche roccaforti ancora sotto il suo controllo, il Colonnello Gheddafi si dà alla fuga nascondendosi mentre sua moglie ed i suoi tre figli fuggono nella vicina Algeria.

2011 Tra agosto e settembre l'Unione Africana si unisce ai 60 paesi che hanno riconosciuto il CNT come nuova autorità in Libia.

2011 Il 20 ottobre il Colonnello Gheddafi viene catturato ed ucciso. Tre giorni dopo il CNT dichiara la Libia ufficialmente “liberata” ed annuncia il programma di tenere le elezioni entro i successivi otto mesi.

2011 In novembre Saif al-Islam, figlio del Colonnello Gheddafi in fuga, viene catturato divenendo l'ultmi membro chiave della famiglia ad essere imprigionato o ucciso.

2012 In gennaio si verificano scontri nella città di Bengazi tra le forze ribelli che hanno preso parte alla Primavera Araba in Libia come forma di opposizione alla pace raggiunta ed al cambiamento del paese sotto la guida del CNT. Abdel Hafiz Ghoga, portavoce del CNT, presenta le sue dimissioni.

2012 In febbraio gli scontri tra il gruppo arabo Zawi e quello africano Tebu nella località di al-Kufra nella remota parte sud orientale del paese generano un numero significativo di vittime.

2012 In marzo il CNT, stabilitosi nella ricca parte orientale del paese caratterizzata dalla presenza di giacimenti petroliferi, lancia una campagna per ristabilire l'autonomia delle regioni generando un incremento delle tensioni con il CNT di Tripoli.

2012 In marzo muore Abdelbase Ali al-Megrahi a Tripoli, autore dell'attentato di Lockerbie.

2012 In giugno si registrano le lotte delle truppe governative per controllare le milizie locali, in particolar modo quelli di Zintan nell'ovest del paese. La Brigata al-Awfea prende in possesso l'Aeroporto Internazionale di Tripoli mentre una folla di supporters dell'autonomia saccheggia l'ufficio della commissione elettorale di Bengazi.

2012 In agosto il Governo di transizione prende il potere del Congresso Generale Nazionale, eletto in luglio. Il Congresso elegge Mohammed Magarief del Partito Fronte Nazionale come presidente dichiarandolo Capo dello Stato ad interim.

2012 In settembre l'ambasciatore statunitense in Libia e tre cittadini statunitensi vengono uccisi dai militanti islamisti, tra cui Ansar al-Sharia, durante un attacco diretto al Consolato di Bengazi. Una folla di persone espellono Ansar al-Sharia ed altre milizie della città e della vicina Derna spingendo il Congresso Nazionale guidato

da Mohammed al-Magarief a votare per lo scioglimento e smantellamento di tutte le milizie illegali.

2012 In ottobre il Congresso Nazionale elegge Ali Zeidan, liberale e leader dell'opposizione durante la guerra civile, alla carica di Primo Ministro.

2012 In dicembre l'ex Primo Ministro al-Baghdadi al-Mahmoudi viene posto sotto processo a Tripoli per le accuse di “atti che hanno portato l'ingiusta morte dei cittadini libici” e di aver veicolato 25 milioni di dollari di denaro pubblico attraverso la Tunisia con l'obiettivo di aiutare le forze militari fedeli al Colonnello Gheddafi.

2013 In maggio una nuova legge proibisce agli ufficiali del Governo del Colonnello Gheddafi l'accesso ai pubblici uffici. Il Presidente del Congresso Nazionale, Muhammad al-Magarief, annuncia le sue dimissioni in rispetto della nuova legge.

2013 In giugno il Congresso Nazionale elegge Nuri Abu Sahmein alla carica di Presidente. Sahmein è membro della minoranza berbera che ha sofferto la discriminazione sotto il Colonnello Gheddafi.

2013 In agosto la milizia a guardia delle strutture petrolifere inizia a bloccare i terminali petroliferi di esportazione.

2013 In ottobre le forze speciali statunitensi catturano Anas al-Liby, cittadino libico sospettato degli attentati all'ambasciate degli Stati Uniti in Kenya e Tanzania nel 1998, trasportandolo all'estero per la detenzione. Il Governo libico chiede una spiegazione a Washington. Al-Liby morirà nel 2015, pochi giorni prima l'inizio del suo processo a New York, ed il suo corpo verrà rimpatriato per i funerali.

Il Primo Ministro Ali Zeidan viene brevemente rapito a Tripoli da un gruppo di miliziani armati, azione che porta gli Stati Uniti e l'Unione Europea ad esprimere preoccupazione per lo stato dell'ordine pubblico libico.

2013 In novembre nove persone vengono uccise a Bengazi durante gli scontri tra l'esercito e gli islamisti armati di Ansar al-Sharia.

2013 In dicembre la Libia sperimenta quello che viene definito il suo primo attacco

suicida esplosivo nella città di Bengazi.

2014 In gennaio il vice Ministro dell'Industria Hassan al-Droui viene ucciso durante la una visita nella città di Sirte. L'accaduto sancisce il primo assassinio di un membro del Governo di transizione dopo la caduta del Colonnello Gheddafi.

2014 In febbraio a seguito del rifiuto del Congresso Nazionale di sciogliersi dopo il termine del mandato scoppiano delle proteste.

2014 In marzo dozzine di protestanti armati attaccano l'edificio del Parlamento mentre era in corso una sessione. Due membri del Parlamento vengono feriti e si decide di spostare la sede in un albergo a cinque stelle nella capitale Tripoli.

Il Ministro della Difesa libico autorizza le forze militari ad usare la forza contro una nave cargo nord coreana trasportante petrolio venduto dalle forze ribelli. I ribelli in agosto avevano catturato i tre principali porti libici con l'intento di richiedere una maggiore suddivisione delle rendite provenienti dal petrolio ed una maggiore autonomia.

2014 In aprile la milizia di guardia alle strutture petrolifere aumenta la chiusura di due terminali petroliferi.

2014 In maggio il rinnegato Generale Khalifa Haftar dell'Esercito Nazionale Libico (ENL) lancia un assalto militare compreso di attacchi aerei contro i gruppi islamisti di Bengazi e cerca di conquistare il Parlamento, accusando il Primo Ministro Maiteg di essere in balia dei gruppi islamisti.

2014 In giugno il Primo Ministro Maiteg rassegna le dimissioni dopo che la Corte Suprema ha giudicato il suo incarico illegale. Il nuovo Parlamento scelto dalle elezioni è conseguenza di una bassa affluenza al voto a causa dei pericoli per la sicurezza e dei boicottaggi. Gli islamisti soffrono una pesante sconfitta. Scoppia la lotta tra le forze fedeli al Consiglio Nazionale uscente e quelle del nuovo Parlamento.

2014 In luglio la situazione degenera costringendo la chiusura delle ambasciate e l'evacuazione dei cittadini stranieri. L'Aeroporto Internazionale di Tripoli viene in grande parte danneggiato e distrutto dagli scontri armati. Ansar al-Sharia prende il

controllo della maggior parte di Benghazi.

2014 In ottobre il Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon visita la Libia per continuare il dialogo con il nuovo Parlamento e Governo di base a Tobruk e con le milizie islamiste in possesso di Tripoli. Un report delle Nazioni Unite parla di 100 mila profughi generati dagli scontri armati.

2014 In dicembre dopo aver riconquistato la maggior parte di Bengazi nel mese di ottobre, le forze armate si avvicinano a Derna.

2015 In gennaio l'esercito libico e l'alleanza delle milizie di base a Tripoli dichiarano un parziale cessate il fuoco sponsorizzato dai colloqui delle Nazioni Unite tenuti a Ginevra.

I militanti islamisti uccidono nove persone in un attacco all'Hotel Corinthia nella città di Tripoli.

2015 In febbraio aerei dell'aviazione egiziana bombardano obiettivi afferenti allo Stato Islamico nei pressi di Derna il giorno dopo la pubblicazione del video che mostra la decapitazione di 21 egiziani cristiani copti da parte degli uomini del Califfato. L'offensiva dell'esercito libico per riprendere Derna nel mese di marzo fallisce e lo Stato Islamico riesce a stabilire il controllo sopra la città ed il porto di Sirte a metà strada tra Tripoli e Bengazi.

2015 Le Nazioni Unite pianificano dei colloqui in Marocco per i fondatori del governo di unità nazionale tra le amministrazioni di Tobruk e quella di Tripoli. I bombardamenti aerei statunitensi portano all'uccisione di Mokhtar Belmokhtar, ex comandante di al-Qaeda e leader del gruppo al-Murabitoun, nella Libia orientale.

1 Gli attori interni del conflitto: nazionalisti, islamisti, salafiti-jihadisti

di Daniel Pescini (2 marzo 2015)

A quattro anni dall'inizio della rivoluzione contro Gheddafi la Libia rimane un paese profondamente diviso. Il Congresso nazionale generale (GNC), costituito con le elezioni del luglio 2012, e i governi che ne sono stati espressione fino al giugno 2014, hanno fallito nella transizione del paese verso un regime democratico. La ragione principale è stata l'incapacità di disarmare le **milizie** che, alla caduta di Gheddafi, contavano in totale circa 200-250mila uomini [1]. Senza un esercito regolare per contrastarle, i governi post rivoluzione hanno affidato alle milizie armate compiti di polizia e sicurezza nel tentativo di integrarle a servizio del nuovo regime, stipendiandole attraverso i vari ministeri, in particolare quello degli interni.

La strategia è naufragata di fronte alla forza dei conflitti tra città e città, tra tribù e tribù, di fronte agli attriti tra regioni independentiste e potere centrale. La rivoluzione ha liberato tutte le tensioni che il regime di Gheddafi reprimeva con la forza ma non è stata capace di governarle. Così, a condizionare gli equilibri politici nazionali sono stati, e sono ancora oggi, **attori locali** (città, tribù, milizie), coesi, determinati e, soprattutto, armati.

Già dalla prima metà del 2013, tuttavia, era chiara una **frattura di fondo** tra attori locali radicalmente rivoluzionari, decisi a rinnovare le élite politiche ed economiche del paese e a cambiarne gli equilibri di potere, e attori locali più moderati e conservatori, decisi a chiudere la fase rivoluzionaria per timore di perdere la loro influenza nel paese.

Il quadro si è complicato a metà del 2014. A maggio, il generale Khalifa Haftar ha lanciato **l'operazione Dignità** contro le milizie salafite di Ansar al-Sharia a Bengasi, giustificandola con la lotta al terrorismo. L'offensiva militare si è poi allargata contro i salafiti a Derna e contro gli islamisti a Tripoli. Haftar, ex generale di Gheddafi poi

esiliato e ritornato in Libia per combattere il colonello nel 2011, nel febbraio 2014 si era già pubblicamente scagliato contro il GNC e, tre mesi dopo, ha lanciato un attacco di terra, appoggiato da caccia-bombardieri, alla città di Bengasi. Contemporaneamente, le milizie della città di Zintan, alleate di Haftar, hanno attaccato l'edificio del parlamento islamista di Tripoli. Tutti i movimenti islamisti e salafiti-jihadisti si sono sentiti nel mirino del generale, considerato vicino agli Stati Uniti e ai militari nasseriani al potere in Egitto, che nel 2013 hanno deposto con un colpo di stato il presidente egiziano Morsi, espressione della Fratellanza musulmana. Nel luglio 2014, contro l'operazione Dignità, le forze islamiste si sono unite nell'**operazione Alba**. Il conflitto politico tra rivoluzionari radicali e rivoluzionari moderati è diventato così anche conflitto militare.

Nel giugno 2014, inoltre, si sono svolte le elezioni per rinnovare il GNC. In mezzo ad atti di feroce violenza, sono andati a votare solo 630mila elettori sui circa 1,5 milioni registratisi, pari al 42% [2]. A prevalere sono stati i candidati vicini alle forze moderate, ottenendo 50 seggi sui 200 in palio. Solo una trentina di seggi sono andati ai candidati dei movimenti più radicali, in particolare alla Fratellanza musulmana. Il nuovo parlamento si è dato il nome di Majlis al-Nuwaab (Camera dei rappresentanti) [3], ma il risultato delle elezioni non è stato riconosciuto dalle forze radicali che, attraverso l'azione politica della Fratellanza musulmana, erano riuscite ad avere la maggioranza tra i membri del vecchio GNC. I parlamentari del Majlis sono stati cacciati da Tripoli nel luglio 2014 dalle milizie islamiste di Misurata, e hanno trovato rifugio a Tobruk, sotto la protezione del generale Haftar. Nel novembre 2014, una contestata sentenza della Corte suprema di Tripoli ha definito "illegittimo" il parlamento di Tobruk mentre le milizie islamiste riportavano in vita il GNC [4]. Da quel momento in poi, la Libia ha cominciato ad avere **due parlamenti contrapposti**: quello di Tripoli, che rappresenta le istanze più radicalmente rivoluzionarie ed è controllato da forze islamiste (prima di tutto la Fratellanza musulmana), e quello di Tobruk, che rappresenta lo schieramento rivoluzionario più moderato, più conservatore e nazionalista.

I persistenti conflitti tra attori interni hanno reso la Libia facilmente penetrabile da parte di **attori esterni**, siano essi Stati o gruppi terroristici. Si assiste così all'appoggio aperto che Egitto, Emirati arabi uniti e Arabia Saudita offrono al parlamento nazionalista di Tobruk e alla truppa di Haftar; all'appoggio che Qatar e Turchia offrono al parlamento islamista di Tripoli; al comparire di gruppi jihadisti-salafiti con collegamenti diretti con Al-Qaeda o con lo Stato islamico (IS).

Per schematizzare, si può quindi passare a mappare i vari attori presenti sul proscenio libico raggrupandoli in tre categorie generali: nazionalisti, islamisti, salafiti-jihadisti. Con il termine **nazionalisti** si farà riferimento allo schieramento di forze che si riconosce nel parlamento di Tobruk, nelle forze armate impegnate nell'operazione Dignità e controllate dal generale Haftar e nelle milizie sue alleate (la principale delle quali è la milizia di Zintan). Per **islamisti** si intenderà invece lo schieramento che appoggia politicamente il parlamento di Tripoli e che ha dato vita all'operazione Alba. In questa coalizione il peso della Fratellanza musulmana è preponderante, perchè controlla il GNC e perchè le più forti milizie armate dello schieramento (quelle di Misurata) sono ad essa legate. Infine, il termine **salafiti-jihadisti** sarà utilizzato per indicare i gruppi salafiti presenti nelle città di Bengasi e di Derna che hanno legami accertati o presunti con Al Qaeda o con lo Stato Islamico.

1.1 I nazionalisti

1.1.1 *Composizione*

Lo schieramento militare nazionalista è composto dall'Esercito nazionale libico guidato dal generale Haftar, dalla Petroleum Facilities Guard (comandata da Ibrahim Jadhran), dal Army of Cyrenaica, dalla Cyrenaica Protection Force, dall'Esercito regolare libico, dalle Forze speciali, dalla brigata Al-Sawaiq, dalla brigata Al-Qaqa, dalle brigate di Zintan, da varie forze regionali e tribali. Lo schieramento nazionalista ha come principali alleati a livello internazionale l'Egitto, gli Emirati arabi uniti, l'Arabia Saudita [5]

1.1.2 Ideologia

Lo schieramento è molto variegato dal punto di vista ideologico. L'esercito nazionalista di Haftar si rifà alla tradizione nasseriana del nazionalismo arabo. Il Majlis di Tobruk è controllato dal partito dell'Alleanza delle forze nazionali (NAF) che raccoglie circa sessanta movimenti di ispirazione moderata, favorevoli ad un sistema politico democratico e liberale, che garantisca le libertà politiche ed economiche [6]. Vi sono comprese anche forze islamiste moderate. Gli eletti dell'Alleanza appartengono a classi economicamente privilegiate, provengono da famiglie locali radicate e molto influenti e tra di loro non figura alcun esponente di spicco dell'opposizione in esilio durante il regime di Gheddafi. Si tratta di élite già presenti in Libia prima del colpo di stato di Gheddafi e che con il regime del colonnello avevano trovato un equilibrio di convivenza [7]

1.1.3 Attori politici

Dal 2012 il leader dell'Alleanza delle forze nazionali è **Mahmud Jibril**. Nato nel 1952 nella città di Beni Walid, Jibril ha perfezionato i suoi studi negli Stati Uniti, e ha lavorato a lungo anche a Il Cairo. Gli ambienti diplomatici americani lo descrivono come “un interlocutore serio che comprende il punto di vista americano” [8]. Appartiene alla tribù dei warfalla, convinti sostenitori del regime di Gheddafi, di cui lo stesso Jibril è stato collaboratore ricoprendo la carica di presidente dell'Ufficio per lo Sviluppo economico nazionale fino all'inizio del 2011. Il 23 marzo del 2011 il Congresso nazionale di transizione lo ha nominato primo ministro *ad interim* del governo transitorio, carica che ha lasciato il 23 ottobre 2011. Jibril è un personaggio molto accreditato presso tutte le cancellerie occidentali.

Con la fiducia del Majlis opera il governo presieduto da **Abdullah al-Thani**, primo ministro dal settembre 2014. Al-Thani ha frequentato e concluso con successo l'Accademia militare di Bengazi, la stessa frequentata da Gheddafi, e sotto il regime del colonnello è stato più volte imprigionato. Tra marzo e aprile 2014 è stato primo ministro *ad interim* dopo la caduta del governo di Ali Zeidan, di cui era ministro della difesa dall'agosto 2013.

Il parlamento e il governo di Tobruk sono le uniche istituzioni libiche riconosciute dalla comunità internazionale.

1.1.4 Gruppi armati

Il nucleo delle forze militari nazionaliste è costituito dall'**Esercito nazionale libico**, composto da circa 6mila paramilitari fedeli al generale Haftar [9], che ha pubblicamente dichiarato di ricevere armi e munizioni dall'Egitto, dall'Arabia Saudita, dagli Emirati arabi uniti, dall'Algeria [10].

Fanno parte dell'esercito nazionalista anche decine di unità delle **forze armate regolari libiche**, circa 20mila soldati, con poca esperienza ed equipaggiati con strumenti d'arma obsoleti, che però sono in grado di fornire appoggio aereo alle operazioni militari di Haftar e una brigata di carri armati. Stanno con i nazionalisti le **Forze speciali** dell'esercito libico, 5mila commando guidati dal colonnello Wanis Boukhamda. Gruppi armati irregolari alleati di Haftar sono la **brigata Al Qaqa** (di base a Zintan), con circa 18mila combattenti molto ben equipaggiati, composta da ex soldati della 32esima brigata, che era posta alle dirette dipendenze di Gheddafi, e la **brigata Al Sawaiq** (di base a Tripoli) con circa 2mila uomini con armi pesanti, compresi cannoni anti-aerei mobili. Incerto il numero complessivo dei combattenti agli ordini di Haftar, che può variare dai 35mila ai 70mila [11]

Nell'ovest del paese, in Tripolitania, zona prevalentemente controllata dagli islamisti, lo schieramento nazionalista può contare su milizie legate alle tribù warfalla e warshefana, già sostenitrici del regime gheddafiano. La più importante di tutte è la coalizione delle **milizie di Zintan**, città a 150 chilometri a sud-ovest di Tripoli. Si tratta di 23 gruppi che dal 2011 coordinano gli sforzi militari attraverso il Consiglio militare dei rivoluzionari di Zintan. Le milizie di Zintan sono considerate il secondo più forte gruppo armato del paese (dopo il gruppo di miliziani islamisti di Misurata), dispongono di circa 7 mila uomini, di artiglieria e mezzi corazzati e sono guidate da Mukhtar Khalifah Shahub [12]. Fino all'agosto 2014 hanno controllato l'aeroporto di Tripoli, poi perso dopo la battaglia contro le milizie di Misurata [13].

Con i nazionalisti si battono per l'autonomia della Cirenaica diversi gruppi armati. Il più consistente è la **Petroleum Facilities Guard**, la milizia di Ibrahim Jadhran, già nota per aver bloccato, nell'estate nel 2013, i porti petroliferi della Cirenaica, impedendo di fatto l'esportazione del greggio, e per poi aver cercato di rivenderlo alla Corea del nord attraverso la petroliera Morning Glory. Le forze ai comandi del poco più che trentenne Jadhran sono stimate in circa 20mila uomini, di cui solo 2mila ben addestrati. Altri attori armati ma meno consistenti che si battono per una maggiore autonomia della regione sono l'**Army of Cyrenaica** e la **Cyrenaica Protection Force**.

Nel sud della Libia il riferimento dell'alleanza nazionalista è la tribù semi nomade dei **Tebu**. I Tebu da alcuni mesi stanno conducendo una sanguinosa guerra contro un'altra tribù seminomade, i Tuareg, per il controllo del deserto di Murzuq, a sud e a ovest dell'oasi di Ubari. Si tratta di una vasta zona che si estende fino ai confini con Algeria, Niger e Ciad, dove sono presenti i pozzi petroliferi di Sharara (i secondi per importanza in Libia) e da dove passano redditizie vie di contrabbando [14]

1.2 Gli islamisti

1.2.1 Composizione

Lo schieramento islamista nasce nel luglio 2014 con l'operazione Alba [15]. E' composto dai seguenti gruppi armati: le milizie di Misurata, la Libyan Revolutionaries Operations Room (LROR) e la Libya Shield Force (LSF). Lo schieramento riconosce come legittimo parlamento della Libia il GNC, con sede a Tripoli, e il governo di "salvezza nazionale" guidato da Omar al Hassi. Attori internazionali che appoggiano questo schieramento sono il Qatar e la Turchia.

1.2.2 Ideologia

Tre sono i fattori ideologici che accomunano gli islamisti. Il primo è l'islamismo come modello politico cui ispirarsi, in particolare quello della Fratellanza musulmana. Il secondo è l'aspirazione democratica, che si manifesta nel supporto al GNC, considerato

l'unica istituzione investita del “vero” mandato popolare, quindi l'unica davvero democratica. L'elemento democratico distingue gli islamisti dai gruppi salafiti-jihadisti che, invece, rigettano il sistema della rappresentanza democratica. Il terzo è il richiamo agli ideali della rivoluzione, nel nome dei quali cambiare radicalmente i vecchi equilibri di potere ed estromettere dalle nuove istituzioni gli esponenti compromessi con il vecchio regime. Si tratta di una frattura dirimente tra islamisti e nazionalisti, visto che il generale Haftar è riuscito a far ritirare al parlamento di Tobruk la legge sul cosiddetto “isolamento politico”, che impediva ai funzionari che avevano servito durante l'era di Gheddafi di prestare servizio nelle nuove istituzioni [16].

1.2.3 Attori politici

Il GNC è stato istituito nel luglio 2012, a seguito delle prime elezioni dopo la caduta di Gheddafi, vinte dall'Alleanza delle forze nazionali (ANF) di Mahmoud Jibril. Tuttavia, di fronte agli insuccessi nel gestire la fase di passaggio verso la democrazia, l'assemblea è progressivamente passata in mano al Partito della giustizia e della costruzione (JCP), ala politica dei Fratelli musulmani in Libia, con circa 60 deputati “indipendenti” che si sono sempre più orientati sulle posizioni islamiste-conservatrici della Fratellanza.

Il governo di “salvezza nazionale” di Tripoli è guidato Omar Al Hassi, esponente della Fratellanza musulmana, 55 anni, professore di scienze politiche all'università di Bengasi [17]- Al Hassi è stato proposto a guidare l'esecutivo di Tripoli dalle milizie dell'operazione Alba [18].

La **Fratellanza musulmana** è considerata il movimento più organizzato nel paese. E' presente con migliaia di sostenitori nelle più importanti città. I suoi leader sono in maggior parte accademici o uomini d'affari [19], che finanziano varie associazioni civili e fondazioni benefiche [20]. Dopo la sconfitta alle elezioni del 2012 il JCP e la Fratellanza hanno saputo riorganizzarsi. Le milizie collegate alla Fratellanza sono diventate tra le più potenti del paese e il JCP, guidato da Mohamed Sowan, originario di Misurata, prigioniero politico nelle carceri di Gheddafi per otto anni, ha

gradualmente ottenuto la maggioranza nel GNC. La Fratellanza ha quindi avviato la decisa epurazione dell'apparato amministrativo contro i funzionari del vecchio regime e la creazione di un esercito parallelo. Le due misure hanno alimentato il risentimento degli avversari, costringendo il JCP ad accettare l'indizione delle elezioni del giugno 2014, poi perse a beneficio dell'ANF. Tutto questo mentre il lancio dell'operazione Dignità rafforzava il principale dei timori della Fratellanza musulmana: un colpo di stato dei nazionalisti che li allontani dal potere, come avvenuto nel 2013 in Egitto [21].

1.2.4 Gruppi armati

Le brigate di Misurata(o Unione dei rivoluzionari di Misurata) è il più forte gruppo armato della Libia. Si stima che siano composte da oltre 200 milizie, per un numero complessivo di effettivi che varia dai 36mila ai 40mila uomini. Sono dotate di ingenti capacità militari, ottenute dagli arsenali di Tripoli e di Sirte durante la rivoluzione, tra cui 800 carri armati, 2mila veicoli, 30mila armi leggere, 16 cannoni, 13 lanciarazzi mobili, 2.480 colpi di mortaio e 202 proiettili di artiglieria. Sono guidate da Ali Mousa e sono vicine alla Fratellanza musulmana. Alcune milizie non partecipano all'operazione Alba, e preferiscono mantenere il controllo del territorio nella zona di Misurata [22].

La Libyan Shield (o Scudo libico) è una milizia affiliata a quelle di Misurata e anch'essa molto vicina alla Fratellanza musulmana. Fu istituita nel 2012 per reprimere gli atti di violenza e garantire la sicurezza del governo. Le stime parlano di effettivi che possono andare dai 6mila ai 12mila uomini, dotati di circa 1.200 veicoli leggeri. Il gruppo è articolato in quattro brigate presenti a Misurata, Bengazi, Khoms e Tripoli. La principale è quella di Misurata (la Libya Central Shield) guidata da Muhammed Musa.

La Libya Revolutionaries Operations Room (LROR) è considerata una milizia forte sostenitrice della Fratellanza musulmana. Conta qualche centinaia di membri, è dotata di armi pesanti ed è molto ben addestrata. La LROR nell'ottobre 2013 rapì l'allora primo ministro Ali Zeidan. Guidato da Adel al-Tarhouni, il gruppo ha forti legami con il JCP.

1.3 I salafiti-jihadisti e i salafiti-nazionalisti

1.3.1 Composizione

In Libia esistono diversi gruppi salafiti presenti soprattutto a Bengasi e a Derna. A Bengasi opera Ansar al-Sharia Bengasi (affiliata ad Al Qaeda), che è alleata di tre gruppi armati islamisti ma non salafiti: il Libya Shield One, la Brigata martiri 17 febbraio, la Brigata Rafallah al-Sahati. L'alleanza si è resa necessaria per contrastare l'offensiva dell'operazione Dignità. I quattro gruppi sono riuniti nel Consiglio dei rivoluzionari di Bengasi. A Derna operano Ansar al-Sharia Derna (affiliata ad Al Qaeda e probabilmente anche allo Stato islamico), il Consiglio della gioventù islamica (affiliata allo Stato islamico) e la Brigata martiri di Abu Salim.

1.3.2 Ideologia

Il salafismo è una forma di fondamentalismo islamico sunnita, che rigetta la democrazia, è anti occidentale e aspira all'applicazione letterale della legge islamica (la Sharia). In Libia sono attivi sia gruppi salafiti-jihadisti, che perseguono gli obiettivi che il movimento salafita si è dato a livello globale, sia gruppi salafiti-nazionalisti che, pur condividendo con i primi la stessa ideologia, perseguono obiettivi strettamente legati al contesto libico [23]. Dato il loro rifiuto per la pratica democratica, i gruppi salafiti non hanno partiti politici che competono alle elezioni.

1.3.3 Gruppi armati

Il gruppo **Libya Shield One** è una componente islamista (non salafita) del più ampio gruppo "Scudo libico" ed è guidato da Wisam Bin Hamid. Caratterizzato da forti componenti tribali, la forza del gruppo è stimata in non più di 1.000 combattenti [24].

La **Brigata Rafallah al-Sahati**, islamista e non salafita, è guidata da Ismail al-Sallabi e Salahdeen Bin Omran. Ha una forza stimata in 1.000 combattenti che operano a Kufra, in tutta la Libia orientale, ma soprattutto a Bengasi.

La **Brigata martiri 17 febbraio**, anch'essa islamista (e non salafita), è capeggiata da Fawzi Bukatef ed è presente a Bengasi e a Sirte. Alcuni dei suoi componenti hanno

probabilmente combattuto a fianco dei ribelli in Siria. Radicalmente rivoluzionaria, la brigata ha tra i suoi principali obiettivi quello di epurare la nuova Libia da ogni figura o personaggio legato all'ex regime di Gheddafi.

Rientra tra i gruppi salafiti-nazionalisti **Ansar al-Sharia Bengasi**, affiliata ad Al Qaeda nel Maghreb Islamico (AQMI) e con l'obiettivo di instaurare un regime salafita a Bengasi. Tra i suoi membri combattenti vi sono elementi provenienti da Tunisia e Algeria. Non se ne conosce l'attuale leader, dopo le notizie della morte di Mohamed al-Zahawi, rilasciate dallo stesso gruppo [25]. Con ogni probabilità organizza campi di addestramento per jihadisti ed è un punto di smistamento per i combattenti stranieri che si dirigono in Siria, Iraq e Afghanistan. L'organizzazione è nota per essere stata coinvolta nell'attacco al consolato statunitense a Bengasi del luglio 2012, nel quale morì il console americano Chris Stevens.

Anche **Ansar al Sharia Derna** è affiliata ad AQIM. A differenza dei suoi omologhi salafiti -nazionalisti di Bengasi, quello di Derna è un gruppo salafita-jihadista. E' guidato da Sufian bin Qumu, ex detenuto a Guantanamo e molto vicino a Osama bin Laden. Non è chiaro se il gruppo sia affiliato anche allo Stato islamico.

La **Brigata martiri di Abu Salim** è comandata da Shâykh Salim Derby. Si tratta di un gruppo armato locale che cerca di instaurare a Derna la legge islamica. Non sono confermati i legami del gruppo con Al Qaeda.

Il **Consiglio della gioventù islamica** (Shura Council of Islamic Youth) è invece un gruppo affiliato allo Stato islamico dall'ottobre 2014 ed uno degli attori più forti che opera a Derna. Formatosi nell'aprile 2014, il Consiglio è composto da combattenti di Derna, combattenti provenienti dal resto della Libia e combattenti tunisini, algerini e stranieri con esperienze in Siria e Iraq. Usa, come lo Stato islamico, decapitazioni, fustigazioni pubbliche e assassini politici. E' considerata l'organizzazione che più di ogni altra può trasferire l'ideologia salafita-jihadista globale all'interno della rivoluzione libica.

Dall'aprile 2014 a Derna sono rientrati circa 300 combattenti libici della **Brigata al**

Barrat, dello Stato islamico, protagonista delle battaglie a Dayr az Zor, in Siria, e poi a Mosul, la capitale dello Stato islamico [26].

2 Libia: gli attori internazionali, le alleanze ed il fallimento del multipolarismo

di Silvio Majorino (10 marzo 2015)

In questi giorni gli occhi del mondo sono puntati sulla città di Skhirat, a nordovest del Marocco, luogo dove si stanno svolgendo, sotto la direzione delle Nazioni Unite, i colloqui dell'ennesimo round di negoziati tra i governi di Tobruk e quello di Tripoli, le principali parti in causa del conflitto che sta sconvolgendo la Libia e l'intera regione del Mediterraneo. La speranza comune e condivisa è quella di vedere che gli sforzi diplomatici dell'inviato speciale dell'ONU Bernardino Leon mostrino i primi risultati concreti.

C'è chi pensa che questo round di negoziati sia quello decisivo per fondare le basi di una unità nazionale ed un cessate il fuoco duraturo anche se, visti i precedenti e la situazione sul campo, molti addetti ai lavori non sono concordi su questo ottimismo basti pensare che i negoziati stanno svolgendo separatamente, senza un faccia a faccia tra le due parti [1].

Sembra ancora che nessuna forza, coalizione, esercito o milizia, dalla più potente alla più piccola, sia seriamente decisa a prendere la via del dialogo. Nessuno è disposto a cedere quel fazzoletto di sovranità guadagnato dopo ormai più di un anno di conflitto feroce. Qualunque progresso fatto grazie al lavoro dell'UNSMIL (la missione diplomatica dell'Onu guidata da Leon) è stato fatto naufragare il giorno dopo a causa di palesi inadempienze agli accordi operate una volta dal governo di Tripoli una volta da quello di Tobruk. E il trend non cambia neanche in questi ultimi colloqui: il 5 marzo, primo giorno di negoziati, aerei del governo di Tobruk hanno bombardato postazioni del Governo di Tripoli tra cui le vicinanze dell'aeroporto Mitiga [2].

Nonostante gli sforzi e l'appoggio che tutte le potenze occidentali stanno garantendo alla via diplomatica, i diretti interessati sembrano quindi preferire il potere persuasivo delle armi. Lo dimostrano i continui richiami del Generale Khalifa Haftar,

il controverso generale a capo delle forze di Tobruk, e di tutto il governo affinché venga annullato l'embargo europeo delle armi deciso fin dai tempi dei bombardamenti NATO del 2011 [3].

2.1 I motivi dell'espansione internazionale del conflitto libico

A parere di chi scrive, uno dei motivi per il quale il fuoco del conflitto libico non solo non è destinato a spegnersi, ma rischia di essere ulteriormente alimentato, è il coinvolgimento sempre più attivo di attori statali esterni alla Libia.

L'ex colonia italiana è da sempre una terra che suscita gli appetiti di moltissimi paesi sia per le sue ingenti risorse energetiche sia per la sua posizione strategica nel Mediterraneo. Pare superfluo citare l'Italia come attore maggiormente coinvolto nella questione: la Libia è il terzo paese esportatore di gas in Italia dopo Russia e Norvegia e il sesto per quanto concerne il petrolio[4]. Inoltre rappresenta il più importante paese di transito per i flussi di migranti provenienti da Africa sub-sahariana, Corno d'Africa e, più recentemente, Siria e Iraq.

Ma dal crollo del regime di Gheddafi nel 2011, l'importanza politica del paese ha acquisito una valenza molto più ampia. Tutti i principali attori regionali sono interessati alle sorti del conflitto, e tutti appoggiano apertamente o meno le varie fazioni presenti sul campo di battaglia. Le ragioni di queste complicazioni internazionali sono in sostanza tre: il terrorismo di matrice jihadista, lo scontro ideologico, e le risorse energetiche.

2.1.1 Il terrorismo jihadista

La questione del terrorismo va trattata all'inizio, perché interessa trasversalmente tutti gli attori internazionali che verranno citati di seguito. Come è noto, anche in Libia il terrorismo di matrice jihadista portato avanti dall'ISIS ha recentemente mostrato il suo volto violento e irrazionale. Le bandiere nere sono state issate prima a Derna e poi a Sirte e subito dove sono arrivate le prime esecuzioni di cristiani, in

questo caso egiziani copti. In realtà sappiamo che la natura dell'ISIS in Libia è diversa rispetto a quella più potente e radicata della Siria e dell'Iraq: la stragrande maggioranza dei militanti libici appartiene a gruppi estremisti già presenti nel territorio come Ansar al-Sharia o AQIM, trasformatisi in Stato Islamico per guadagnare maggiore credibilità e per inglobare un numero maggiore di adepti [5].

Circolano anche voci secondo le quali molti degli “incappucciati neri” sarebbero ex soldati del regime di Gheddafi travestiti, che in questo modo possono facilmente portare avanti le loro vendette personali contro i miliziani che hanno contribuito alla fine del regime o semplicemente contro le tribù nemiche [6].

Al di là delle specificità dell'ISIS libico, quel che è certo è che rappresenta una minaccia reale non solo per la Libia ma per tutti i paesi confinanti, in primis l'Egitto. E' a causa dello Stato Islamico che l'Egitto ha deciso di intervenire militarmente in Libia, rendendo finalmente ufficiale un coinvolgimento che in realtà era iniziato mesi prima [7]. La brutale uccisione di 21 cittadini egiziani non poteva essere tollerata da Al-Sisi, inoltre la presenza jihadista in Libia aprirebbe un ulteriore fronte utile per l'ingresso dei terroristi nel paese dopo quello della regione del Sinai a est, già fortemente instabile e pericoloso.

L'Egitto dunque è il paese maggiormente minacciato dall'espandersi dell'ISIS nella regione, ma non è l'unico. Con l'avvento delle “bandiere nere” la già incontrollabile situazione rischia di deflagrare, aumentando le possibilità di rafforzare i legami tra lo Stato Islamico e le fazioni jihadiste presenti in Tunisia ed Algeria. È noto infatti che AQIM (al-Qaeda in the Islamic Maghreb), la più potente organizzazione terroristica del nord Africa, ha base in Algeria, e uno sconfinamento dello Stato Islamico nel paese potrebbe cementare definitivamente la sua presenza nel Sahel.

La Tunisia invece è uno dei paesi che ha fornito il maggior numero di combattenti dell'ISIS in Siria[8] (come la Libia) e che dunque sarebbe in grave pericolo se questo si stabilizzasse nei territori confinanti. Inoltre se la Libia continuasse a rimanere senza un controllo della gestione dei flussi migratori potrebbe verificarsi un esodo massiccio di migranti verso la Tunisia, che cercherebbero da quelle coste occasioni migliori per

intraprendere la mortale traversata del Mediterraneo[9].

Infine, è sempre il pericolo dell'ISIS che sta spingendo l'Italia ad impegnarsi in prima linea per una soluzione diplomatica o a limite anche militare del conflitto. Le continue minacce di attacco, ma soprattutto il pericolo che la gestione dei flussi migratori diretti in Sicilia sia gestito dai jihadisti, rappresentano un rischio che il governo Renzi non accetta di correre. Sia perché questi traffici rappresenterebbero una cospicua fonte di guadagno per lo Stato Islamico, sia perché si produrrebbe un flusso migratorio incontrollato e ingestibile ancor più di quanto non lo sia stato finora.

Tuttavia a parere di chi scrive l'attivismo italiano di queste ultime settimane ha poco a che vedere con la minaccia dell'ISIS, considerata solo potenziale sia dalla NATO che dai nostri stessi servizi segreti, ma piuttosto con altre motivazioni che verranno esposte a breve.

2.1.2 Lo scontro ideologico

Dal punto di vista ideologico, lo scontro si fonda sulle due principali parti in causa. Il Governo di Tobruk democraticamente eletto. È attualmente impegnato in un'operazione militare (Dignità) contro la fazione di Alba Libica portata avanti dal generale Khalifa Haftar, un ufficiale che non nasconde le mire autocratiche e la vicinanza contro il presidente egiziano Al-Sisi.

L'altra fazione è appunto la coalizione Alba Libica, con sede a Tripoli e dalla natura fortemente eterogenea: include i Fratelli Musulmani (acerrimi nemici di Haftar e Al-Sisi), milizie locali (tra cui quella più potente di Misurata), islamisti più radicali e tribù dell'ovest[10].

Da sottolineare che la presenza dell'ISIS come parte attiva nel conflitto non cambia radicalmente la realtà sul campo: da testimonianze dirette si evince che lo Stato Islamico non riscuote le simpatie di nessuna delle due parti, e in più sembra non provocare quello "spirito di fratellanza" che può crearsi quando si è di fronte ad un nemico comune. Semplicemente si tratta di combattere una fazione in più, a volte contemporaneamente [11].

Tornando ai due “governi”, siamo di fronte a due schieramenti che rappresentano da un lato una politica di potenza volta a stabilire una supremazia della classe militare e di molti ex esponenti del regime di Gheddafi (il governo di Tobruk e l’operazione militare Dignità) e dall’altro la volontà di ristabilire un islam politico e tradizionale basato soprattutto sugli ideali della Fratellanza Musulmana (Alba libica).

Si mette dunque in scena un “*cleavage*” politico e ideologico che necessariamente va oltre i confini libici, essendo una contrapposizione significativa in tutta la regione del grande Medio Oriente. È chiaro dunque che nel quadro dello scontro ideologico sono invischiati perlopiù quei paesi che da sempre agiscono come potenze regionali: Egitto, Emirati Arabi Uniti, Turchia e Qatar [12]. I primi due sono apertamente a favore di una soluzione militare del conflitto: da un lato sponsorizzano l’eventuale intervento internazionale guidato dall’ONU e dall’altro sono gli unici due paesi ad aver attaccato direttamente la Libia attraverso bombardamenti aerei. Oltre agli attacchi degli ultimi mesi, bisogna ricordare ad esempio che il paese del Golfo è stato l’unico tra i paesi arabi a prendere parte ai bombardamenti della coalizione internazionale contro Gheddafi nel 2011. Per quanto riguarda l’Egitto poi si paventa persino il rischio di un intervento di terra tra pochi giorni.

Entrambi cercano in tutti i modi di impedire la diffusione dell’ideologia dei Fratelli Musulmani, nati in Egitto e considerati dei criminali fin dall’indipendenza del paese. La Fratellanza Musulmana rappresenta infatti un pericolo mortale per la sopravvivenza del regime militare egiziano, come si è visto con l’avvento al potere di Mohammed Morsi all’indomani della rivoluzione del 2011. E anche per Abu Dhabi i Fratelli rappresentano una forza tradizionalista che considerano al pari dei jihadisti dell’ISIS.

Proprio l’ISIS è un’ulteriore causa del coinvolgimento degli Emirati in Libia: come accennato, i combattenti libici dello Stato Islamico sono stati tra i più attivi in Iraq e Siria, e il paese ha tutto l’interesse ad indebolire quella fazione direttamente nel loro territorio [13].

Passando invece alla Turchia e al Qatar, questi rappresentano l’esatto opposto dei

primi due. Entrambi appoggiano l'espansione di un modello di Islam tradizionalista e "politico" presente sia in Qatar sia, sempre più visibilmente, in Turchia[14].

La sfida si gioca su due fronti: la Turchia vuole impedire all'Egitto di acquisire ulteriore influenza, così da consacrarsi potenza unica del Mediterraneo meridionale mentre il Qatar, oltre alla questione ideologica, si pone come potenza petrolifera e mediatica diametralmente opposta agli Emirati Arabi (già dai tempi della guerra libica del 2011 le due televisioni di stato, Al Jazeera e Al Arabiya, si sfidavano a colpi di scoop più o meno costruiti per sottrarsi credibilità a vicenda).

Le implicazioni pratiche di questo tipo di scontro non sono difficili da notare: come già detto l'Egitto è un fedele alleato del governo di Tobruk e soprattutto del generale Haftar, a cui garantisce sostegno nei bombardamenti nell'ovest (insieme agli Emirati) e una buona dose di armi. Dall'altro lato sempre il governo di Tobruk ha recentemente dichiarato che sospenderà tutti i contratti attivi con le aziende turche, il che pone direttamente Ankara di fronte alle sue responsabilità[15].

2.1.3 Le risorse energetiche

L'ultima questione è quella energetica. Che vede coinvolta per prima l'Italia, e in misura minore sempre l'Egitto. Quest'ultimo vorrebbe approfittare del "buco di potere" libico per guadagnare un'influenza significativa nella parte orientale del paese, così da accaparrarsi direttamente o con contratti estremamente favorevoli le risorse petrolifere e di gas. Oltre al valore economico e strategico, questa mossa avrebbe un grande valore simbolico: finalmente l'Egitto avrebbe libero accesso all'unica cosa che da sempre lo rende più debole rispetto alle altre potenze della regione[16].

Per l'Italia invece il coinvolgimento su questo livello è più complesso. L'Italia è presente con l'ENI fin dalla scoperta dei primi giacimenti di gas e petrolio alla fine degli anni cinquanta, e da quel momento in poi la Libia è diventato il maggiore partner strategico nel mediterraneo. Sembra superfluo in questa sede dilungarsi sulle dinamiche storiche dei rapporti Italia-Libia, è importante però evidenziare che con l'inasprirsi del conflitto libico i due asset principali dell'Italia sono in pericolo: la

gestione dei flussi migratori e la sicurezza degli impianti energetici.

Del primo punto abbiamo già accennato qualcosa in precedenza, ma è chiaro che in assenza di un valido interlocutore internazionale è impossibile guardare ad una soluzione. L'aspetto energetico invece è più pressante, e necessita di un intervento immediato ed efficace. La gestione degli impianti di estrazione, trasformazione, stoccaggio e trasporto obbliga l'Italia ad essere presente in quasi tutto il territorio libico, dalle regioni desertiche del sud fino alle coste e alle acque territoriali (dove sono presenti alcune piattaforme offshore), per cui l'instabilità diffusa rischia di vanificare tutti gli sforzi fatti in mezzo secolo per garantire al paese un adeguato e stabile approvvigionamento energetico.

Con l'avvento dell'ISIS la situazione sembra essere precipitata ulteriormente: questa presenza sembra essere stata una buona scusa per Haftar per intensificare i bombardamenti nella zona occidentale del paese, dove sono presenti le maggiori raffinerie, mentre gli stessi jihadisti hanno cercato recentemente di danneggiare (a volte riuscendoci) alcuni siti di stoccaggio [17]. In questo modo zone come Mellitah sulla costa, Ras Lanuf a nord e altri rischiano di essere distrutti o seriamente danneggiati, e questo sembra aver fatto cambiare qualcosa nella strategia italiana, finora limitata ad incoraggiare una presa di posizione delle Nazioni Unite. Qualche giorno fa la nave San Giorno è sbarcata a La Spezia, per poi dirigersi alla volta delle acque libiche, ufficialmente per alcune esercitazioni[18].

In realtà sono in molti a credere che quelle navi sono lì per essere pronte per un eventuale operazione militare o, più probabilmente, per operazioni "sotto copertura" al fine di mettere in sicurezza i porti da dove partono le petroliere, le piattaforme offshore a ridosso della costa e soprattutto per difendere l'integrità della parte libica del gasdotto Greenstream, di fondamentale importanza strategica [19].

2.2 L'incognita russa

Molto interessante poi la presenza documentata di navi russe spostate nel Mediterraneo occidentale di certo non è casuale e rivela i movimenti bilaterali che

Italia ed Egitto pongono in atto con l'ennesimo attore esterno del conflitto libico. Da un lato la Russia ha firmato l'anno scorso un accordo di fornitura di armi in favore dell'Egitto, per cui Putin ha tutto l'interesse a favorire sia la revoca dell'embargo delle armi delle Nazioni Unite (dove farà valere il suo peso nel Consiglio di Sicurezza insieme alla Cina) sia la creazione di un blocco navale che permetta di impedire la forniture di armi al governo di Tripoli e ai jihadisti [20].

Dall'altro lato l'incontro tra Renzi e Putin il 5 marzo ha rappresentato l'occasione per strappare al leader russo un voto favorevole o quantomeno non contrario al Consiglio di Sicurezza dell'ONU per il via libera ad un intervento militare internazionale, che appare ormai una priorità per l'Italia [21]. In questo senso dunque, Renzi ha fornito ulteriori elementi di autorevolezza alla Russia come attore fondamentale anche nella regione del Mediterraneo e del Medio Oriente. Autorevolezza dimostrata già due anni fa nella questione siriana.

2.3 Fallimento del multipolarismo in Libia

In conclusione, le dinamiche del conflitto libico dimostrano una decisa supremazia dello stato-nazione come attore più importante nelle relazioni internazionali rispetto alle organizzazioni multipolari come ONU o Unione Europea. Gli sforzi di Bernardino Leòn non sembrano riscuotere alcun effetto nonostante l'appoggio ufficiale dei paesi occidentali, per cui l'Onu rimane bloccato tra tentativi falliti di mediazione e sicure prospettive di stallo in seno al Consiglio di Sicurezza (quelle che Renzi ha cercato di cambiare in Russia).

L'Unione Europea si conferma un attore marginale a livello internazionale dopo i negoziati di Minsk. Nonostante gli sforzi iniziali da parte dell'UE in Libia, l'unico risultato concreto è stato il programma di supporto per il monitoraggio delle frontiere marittime EUBAM, i cui fondi sono ben presto finiti nelle mani delle numerose milizie ed utilizzati per tutto tranne che per sorvegliare le frontiere [22].

La NATO, con gli Stati Uniti, non ha interesse a immischiarsi in un pantano che continua a non ritenere suo per il momento (considerato che ISIS è ritenuto una

minaccia solo potenziale come già accennato).

La realtà libica somiglia sempre di più ad una “proxy war”, in cui gli interessi di vari paesi confluiscono in un conflitto che ha radici interne. In questo quadro il realismo inteso come il paradigma dei rapporti internazionali basato sulla difesa di interessi nazionali ritorna prepotentemente alla ribalta. Le organizzazioni internazionali stanno perdendo la loro funzione e ogni stato prende l’iniziativa cercando accordi con altri. In questo modo però si rischia di alimentare la fiamma dello scontro, incoraggiando le fazioni interne a continuare il conflitto armato e rendendo inutile ogni sforzo di garantire una soluzione diplomatica. C’è anzi il rischio che si vada nella direzione esattamente opposta: che diventi una guerra tra Occidente e mondo arabo.

Se i paesi occidentali e l’Unione Europea continueranno ad appoggiare il Governo di Tobruk indiscriminatamente si potrebbe alimentare quel falso scenario che la rappresenta come baluardo filo occidentale e laico, e Tripoli come il peggior rappresentante dell’estremismo islamico o comunque come il nemico da battere e rendere minoritario in un futuro Stato libico unitario [23]. È sempre più evidente che adesso la responsabilità delle sorti del conflitto è in mano agli stati, e spetta a loro adottare politiche totalmente diverse. Se tutti gli attori citati negassero qualsiasi tipo di appoggio militare le fazioni interne sarebbero costrette in breve tempo al dialogo. Ancor di più se tutti gli attori internazionali ponessero come condizione necessaria al proseguimento degli aiuti economici e della collaborazione politica il raggiungimento di una soluzione diplomatica al conflitto. D’altronde Tunisia ed Algeria sostengono fermamente l’ipotesi diplomatica, insieme a Turchia e Qatar[24]. Ma attualmente non sembra essere questa la strada, profilando la peggiore delle ipotesi: una guerra prolungata, una tragedia umanitaria, uno sfruttamento incontrollato dei flussi migratori verso Italia e lo spauracchio di alleanze internazionali che ricordano la guerra fredda. Molti temono che in questo modo si possa arrivare in breve tempo ad una “somalizzazione” del conflitto. Ma in questo caso lo scenario sarà molto peggiore della Somalia perché da un punto di vista geopolitico la Libia è e sarà sempre molto più centrale nello scacchiere globale.

3 La frammentazione delle istituzioni libiche

di Gaetano Mauro Potenza (2 marzo)

All'inizio del 2015 la situazione politica e di sicurezza nazionale in Libia è peggiorata ulteriormente a causa dell'ingresso a Sirte da parte dell'ISIS. La vicenda va ad aggravare la drammatica guerra civile che dal 2011, caduta del regime di Muammar Gheddafi, caratterizza il paese. Uno degli elementi che ha causato lo scoppio della guerra civile è stata l'estrema frammentazione della società libica, inasprita dalla lunghissima stagione di conflitti. Sul campo infatti si contano più di un centinaio di milizie che ormai si contendono l'uso della forza in tutto il territorio. Ad esse vanno aggiunte la divisione istituzionale con due parlamenti e rispettivi governi a Tobruk e Tripoli e la galassia jihadista di Bengasi con il nuovo ingresso dello Stato Islamico come attore regionale.

3.1 La cause della frammentazione interna

Fino ai tempi della rivoluzione nel 2011 e nei mesi immediatamente successivi ad essa le reti tribali e claniche rappresentavano quelle unità minime fondamentali attorno alle quali si strutturava la vita politica e sociale del Paese. La dittatura di Gheddafi aveva favorito un'aggregazione socio-politica basata sulla conservazione e il rafforzamento del tessuto di lealtà tradizionali basate sulla parentela, le tribù, il patronato e le comunità locali. Il regime ha inoltre promosso una società divisa e conflittuale privilegiando tribù e territori a lui favorevoli contro altri. Perciò, la società che si è sollevata contro il regime si è mossa partendo da una forte divisione interna e da risentimenti intestini. Fin dall'inizio della rivoluzione libica del 17 febbraio 2011 l'iniziativa della ribellione si era polarizzata fra quella degli alti funzionari, dei diplomatici e degli ufficiali in fuga dal regime, che stabilirono a Bengasi il Consiglio Nazionale di Transizione, e la miriade di iniziative locali, tribali e comunitarie, con motivazioni e prospettive molto diverse tra loro. Il Consiglio non è riuscito a prendere la guida delle altre iniziative e al tempo stesso, il movimento di base non è riuscito a trovare una sua unitarietà e ad imporre la sua guida su base nazionale. Al contrario,

si è mantenuta e rafforzata una forte frammentazione che si è poi tramutata in un variegato conflitto fra fazioni politiche e militari. Con la frammentazione della istituzioni rivoluzionarie libiche si è assistito alla parziale disgregazione e perdita di influenza da parte delle rete clanica del paese. Le cause che hanno portato alla frammentazione del Paese sono molto complesse e non possono essere ricondotte in una soluzione univoca poiché sono il frutto di variabili interconnesse e giochi di forze che si sono contese il paese fin dall'inizio della rivolta.

La prima variabile entrata in causa è stata la particolarità del regime di Gheddafi, costruito attorno alla sua persona, che non ha permesso la sopravvivenza di un apparato burocratico che garantisse la stabilità del paese nel periodo di transizione. L'assenza di un apparato burocratico fu causata anche dalla legge di epurazione e dalla mancanza di alte sfere manageriali che non hanno consentito alla Libia di poter contare su un gruppo di uomini che potesse rappresentare la nuova classe dirigente del paese. Inizialmente sia il CNT sia le varie tribù sul campo hanno fatto la rivoluzione contro il regime, ma le élites tradizionali l'hanno fatta in una prospettiva di continuità sociale e nazionale mentre la società di base l'ha fatto in una prospettiva di cambiamento radicale e con un forte proposito di rivalsa nei confronti del regime e dei suoi esponenti. Prevalse la linea di rivalsa nei confronti del regime che sfociò nell'emanazione della "al-'Azl al-Siyasi", cioè la legge sull'epurazione approvata il 5 maggio 2013 dopo un lungo e aspro dibattito durante il Congresso iniziato nel dicembre 2012. La sua approvazione avvenne in un grave clima di intimidazione da parte delle milizie che nel marzo 2013 circondarono in armi il Congresso. A seguito dell'approvazione della legge si dovettero dimettere dal Congresso esponenti chiave della rivoluzione, sebbene conservatori, quali Mahmoud Jibril e Mohammed Magarief .

L'epurazione degli alti dirigenti del regime dalle istituzioni rivoluzionarie andò a rafforzare le pretese territoriali autonomistiche che valutarono la secessione della Cirenaica dalla Libia. I leader del vecchio regime epurati dagli alti comandi rivoluzionari trovarono sfogo nelle fazioni che appoggiano le mire separatiste del paese, andando a creare un ulteriore interesse nel territorio che contribuisce a

frammentare la già divisa comunità politica libica. Le mire secessioniste della Cirenaica non furono le sole forze che sfruttarono la rivolta per chiedere una maggiore autonomia, anche i gruppi etnici dei Tuareg e dei Tebu cavalcarono l'ondata della rivoluzione per ottenere maggiore autonomia dalle neonate istituzioni provocando un'ulteriore spaccatura di interessi all'interno del paese.

Un'ulteriore causa della scarsità del processo di ricostruzione del paese oltre alla mancanza di continuità tra il vecchio regime ed il nuovo fu, secondo A. Varvelli *“attivare troppo presto un processo di transizione basato sulle elezioni anziché su un tentativo – accompagnato dalla comunità internazionale – di costruzione delle istituzioni e di rafforzamento dello stato di diritto. Le tre elezioni (Congresso generale 2012, Assemblea Costituente 2014, Camera dei Rappresentanti 2014) tenutesi in un breve arco temporale, hanno contribuito a dividere il paese anziché unirlo e rigenerarlo, mancando totalmente una reale fase di “nation building” nella quale si sarebbe dovuto discutere il più apertamente possibile di un comune terreno su cui ricostruire la nuova nazione libica”*.

Alla mancanza di un apparato di alti burocrati che garantivano il processo di costruzione del paese va aggiunta la mancanza di legittimità del CNT libico. Il Consiglio Nazionale di Transizione era, infatti, un organismo che traeva la sua legittimità dalla comunità internazionale e che non aveva trovato all'interno del paese le basi solide per poter avviare un processo di ricostruzione delle istituzioni, infatti non aveva a sua disposizione né il monopolio dell'uso della forza né il controllo delle infrastrutture necessarie per la sopravvivenza del sistema paese. Inoltre la comunità internazionale non attuando una missione di peace building sul territorio non ha garantito al CNT di costruire uno Stato di diritto nel periodo di transizione.

Oltre alla mancanza della legittimazione dall'interno anche la peculiarità della rivoluzione libica non ha garantito la nascita di istituzioni che potessero avviare un processo di ricostruzione. La “rivoluzione” è stata caratterizzata infatti da un significativo intervento esterno che ha contribuito ad armare le parti presenti sul campo fino a portarle a contendersi la legittimità dell'uso della forza nel paese. Il

sistema di sicurezza del paese è il fattore più rilevante che ha contribuito alla frammentazione del paese. Il sistema di sicurezza “ibrido”, come afferma R. Aliboni, che si formò in Libia, era composto da forze “formali”, ossia ex esercito nazionale del paese, e “informali”, il resto delle milizie armate, non integrate in un comando politico-militare unitario. Le istituzioni libiche, invece di integrare le milizie “rivoluzionarie” nelle forze armate nazionali, glielie hanno affiancate, consentendo alle milizie di mantenere i propri capi, i loro organici e i loro fini politici, ideologici e mettendole sui libri paga dello Stato. Le forze di sicurezza e difesa dello Stato libico si sono perciò trovate ad essere formate al tempo stesso da una componente nazionale e, in parallelo, da varie componenti partigiane, tutte al servizio di cause particolari, di città, patroni, tribù e gruppi politici, ma non di una causa nazionale o generale. Il Ministero della Difesa e quello dell’Interno, guidati da ministri di opposte fazioni, hanno inquadrato nei ranghi statali milizie della loro parte, sottraendo di fatto allo Stato centrale il monopolio della sicurezza e garantendo invece la forza delle fazioni, scelta che ha dapprima paralizzato ulteriormente ogni possibile azione del Governo e ha poi fatalmente tradotto la lotta politica libica nell’odierno conflitto armato. I gruppi politici e le comunità locali si sono intrecciati con queste o quelle milizie credendo di avere a loro disposizione un braccio armato e finendo invece al loro servizio.

Un così frammentato sistema di sicurezza ed il finanziamento dall’esterno delle fazioni in campo, adoperato senza un preciso piano politico e di filtraggio delle parti in causa, portò alla proliferazione di aiuti ed armamenti sull’intero territorio. Questo creò un terreno fertile per le forze islamiste estreme che non avevano trovato sfogo con il regime di Gheddafi. La galassia jihadista in Libia, che da sempre covava all’interno del paese, è più legata a un modo tradizionale di esprimere malcontento e insoddisfazione per il regime di Gheddafi, piuttosto che ad un reale estremismo teologico. I jihadisti libici hanno rappresentato il gruppo più numeroso di combattenti stranieri a sostegno di al-Qaida e di altre milizie operanti in Iraq a metà del primo decennio del Duemila, in Afghanistan e, più di recente, in Siria. I jihadisti di ritorno dalla prima linea, una volta tornati nei loro luoghi di origine acquisirono lo status di mujaheddin. Oggi sono quindi in grado di radicalizzare il loro ambiente originale,

favorendo il proselitismo estremista e il mimetismo radicale; creare nuovi gruppi jihadisti e cellule; formare nuovi membri dal punto di vista militare aggiornando la capacità di combattimento dei militanti locali; allargare le reti estremiste, con la diffusione dell'ideologia salafita-jihadista, delegittimando le autorità locali tradizionali. L'ingresso del nuovo attore regionale della galassia jihadista dello Stato Islamico non è però da considerarsi come un'effettiva conquista territoriale, ma si spiega soprattutto con la sua abilità nel reclutare nuovi membri all'interno delle formazioni radicali già presenti in questo territorio, come Ansar al-Sharia (ASL). Quando si parla di IS in Libia si fa perciò spesso riferimento a gruppi che scelgono di giurare fedeltà (*bai'a*) al Califfato in cambio di una legittimazione globale di un jihad locale. Il fatto che si siano legati alcuni gruppi jihadisti al brand ISIS aumenta la capacità organizzativa e mediatica di questi ultimi, portando alla creazione di un nuovo attore che ha ulteriormente aggravato la fragile situazione di sicurezza.

3.2 Ombrelli di forze in Libia

Queste caratteristiche, dopo circa due anni di furibonda lotta politica nel CNG e scontri armati nel paese, hanno portato alla formazione di due coalizioni eterogenee tenute assieme più da interessi di potere che da veri e propri programmi politico-ideologici. L'antitesi della disgregazione istituzionale del paese si è verificata con gli scontri in Parlamento del 4 maggio 2014 in occasione della nomina di Ahmed Omar Maiteeq a Primo Ministro, le successive elezioni politiche del 25 giugno hanno segnato una rottura della società libica dividendo il paese in due grandi ombrelli di forze. Il 25 giugno il popolo libico è stato chiamato ad eleggere i deputati della Majlis al-Nuwaab Consiglio dei Rappresentanti (CR) ossia l'assemblea legislativa nazionale che avrebbe dovuto sostituire il Congresso Generale Nazionale (CGN). Quest'ultimo, eletto nell'ottobre del 2012, è l'organo legislativo di transizione che aveva ereditato i poteri del Consiglio Nazionale di Transizione (CNT) e che aveva il compito di redigere la nuova Costituzione e guidare il Paese durante il processo di transizione dal regime di Gheddafi al sistema democratico e liberale. I risultati elettorali hanno visto il trionfo delle forze laiche con 170 seggi su 200 complessivi sulle formazioni islamiste della

fratellanza musulmana. Le forze islamiste, temendo presunti brogli elettorali, non hanno riconosciuto il risultato delle elezioni, mobilitando alcune milizie fedeli per prendere il controllo di Tripoli. In risposta, gli eletti laici hanno abbandonato la capitale, temendo azioni di rappresaglia, e spostando la sede del CR nella città orientale di Tobrouk. Le due istituzioni libiche sono appoggiate da due coalizioni di forze: quella del generale Khalifa Haftar che lanciò l'operazione "Dignità" contro le milizie salafite di Ansar al-Sharia a Bengasi, contro i salafiti a Derna e contro gli islamisti a Tripoli a sostegno del governo di Tobruk, e quella delle forze islamiste di "Fajr Libia" (Alba della Libia), un'alleanza guidata dalle milizie di Misurata, della quale fanno parte anche i Fratelli Musulmani, a sostegno del Governo di Tripoli. Oltre ai due ombrelli di forze, a causa della frammentazione del paese, sono sorti altri attori come la "galassia jihadista", che raggrupperemo nella seguente analisi solo per ragioni di sintesi e per esemplificare la situazione sul campo. Le varie forze che per ragioni terminologiche abbiamo raggruppato con il termine di galassia jihadista non sono riunite sotto un unico comando o istituzione ma rappresentano un insieme di fazioni in lotta anche tra loro a causa dei vari interessi che abbiamo cercato di spiegare nel precedente paragrafo. Ad arricchire la galassia jihadista nell'ultimo periodo è l'ingresso del brand ISIS che ha portato ulteriore scompiglio ai già fragili legami di forze presenti nel paese.

Oltre alle forze precedentemente accennate sono presenti sul territorio i gruppi etnici dei Tobrug e dei Tebu e le varie milizie legate a loro che si stanno scontrando nel sud del paese per il controllo del deserto di Murzuq.

4 Le relazioni internazionali della Libia e gli interessi delle potenze straniere

di Pilar Buzzetti (18 marzo 2015)

La situazione in corso in Libia solleva nuovi interrogativi e ipotesi sul futuro sviluppo delle relazioni politiche ed economiche e sul processo di integrazione del paese con il resto del mondo. Non bisogna dimenticare che il paese riveste e continuerà a rivestire un ruolo fondamentale di interfaccia con gli stati dell'area sub-sahariana, gestendo ingenti flussi di esportazioni europee verso l'interno del continente. La stretta interdipendenza della Libia con gli altri stati dell'area nordafricana è stata confermata dai flussi di ritorno delle comunità migranti dopo lo scoppio del conflitto civile del 2011, come ad esempio le migliaia di lavoratori tunisini ed egiziani che hanno fatto ritorno nel proprio paese.

Il conflitto libico ha aperto nuove interessanti prospettive politiche determinate dalla collaborazione tra Stati europei ed arabi, ma soprattutto dall'appoggio fornito da alcuni paesi della regione nordafricana e mediorientale alle forze governative stabilitesi in Libia alla fine del conflitto. Già dai primi mesi del 2012 si era avviata un'intensa attività diplomatica: il Ministro degli Esteri libico, Ashour Bin Khayal, aveva svolto missioni in Niger, Mali e Ciad, incontri vi erano stati tra le autorità libiche e i rappresentanti di Egitto, Sudan e Tunisia, l'allora Primo Ministro libico aveva preso parte al 18esimo summit dell'Unione Africana e la Lega Araba aveva nominato un nuovo rappresentante in Libia.

La Libia riveste un interesse strategico nell'area anche per la sua particolare posizione geografica, che la proietta nel Mediterraneo rendendola allo stesso tempo un interlocutore privilegiato per i paesi situati a sud del Sahara. Sono numerose le forze politiche ed economiche che auspicano una maggiore integrazione tra i paesi del Nord Africa, nella speranza che possano divenire una forza trainante per lo sviluppo dell'intero continente. Tuttavia non va dimenticato che queste economie si sono

dimostrate negli anni vulnerabili a shock interni ed esterni.

L'integrazione regionale e l'avvicinamento all'Unione Europea potrebbero rappresentare un contributo fondamentale per la futura stabilità del paese, grazie ad un aumento degli scambi commerciali, la crescita del PIL e la promozione della sussidiarietà. Le future relazioni tra UE e Libia saranno probabilmente influenzate da due questioni principali: l'approvvigionamento energetico dei paesi membri dell'UE e la gestione dei flussi migratori.

Vista la costante crescita del fabbisogno energetico dell'UE, quest'ultima sarà chiamata a muoversi sullo scacchiere internazionale per garantire gli approvvigionamenti necessari. In questo scenario, la Libia è certamente una controparte interessante: l'UE infatti importa grandi quantità di greggio dalla Libia e porta avanti progetti per la costruzione di gasdotti e interconnessioni strutturali. Nonostante le potenzialità offerte dalla Libia, l'UE dovrà affrontare gli effetti negativi dovuti ad una reticenza dei suoi membri ad accettare una gestione condivisa di alcuni aspetti della politica estera, come ad esempio la politica energetica, e alla preferenza del paese per la stipulazione di accordi bilaterali.

Anche per quanto riguarda la questione dei flussi migratori, l'UE deve fare i conti con una gestione non unitaria delle problematiche inerenti il Mediterraneo. Lo scoppio delle primavere arabe ha prodotto un aumento dei flussi migratori, riproponendo con urgenza la questione del controllo dei confini e ponendo nuove sfide nelle relazioni con il Mediterraneo. Proprio le diverse percezioni nell'importanza strategica di quest'area tra gli stati membri hanno finora impedito di maturare un approccio condiviso alla questione migratoria. Le difficoltà incontrate dall'UE nel maturare una politica mediterranea inclusiva e condivisa hanno finito col favorire una sempre più incisiva presenza di attori esterni al bacino.

La Libia rappresenta un unicum in quanto rimane l'unico paese dell'area (oltre alla Siria) con il quale l'UE non intrattiene relazioni contrattuali. Nel 2008 era maturata l'esigenza di instaurare un quadro giuridico che consentisse di rafforzare il dialogo e la cooperazione con la Libia. L'obiettivo era concludere un accordo ampio che riguardasse

il dialogo politico e la cooperazione in materia di politica estera e di sicurezza, creando una zona di libero scambio il più possibile inclusiva. Tuttavia, in seguito agli eventi del 2011, nel mese di febbraio i negoziati vennero sospesi.

In relazione al futuro dell'UE nel garantire una stabilizzazione del paese, sarà sicuramente auspicabile una sua maggiore presenza nell'area. In particolare l'Europa dovrebbe impegnarsi nel cercare di rafforzare la capacità libica di integrare i flussi economici che transitano per il Mediterraneo, in un'ottica paritaria fra il continente europeo e quello africano.

4.1 Egitto

Lo scoppio delle primavere arabe aveva portato inizialmente a un miglioramento delle relazioni fra Egitto e Libia. Dopo il conflitto del 1977 e l'espulsione di 250,000 egiziani che vivevano in Libia, le relazioni tra i due paesi erano rimaste gelide per anni. La riconciliazione tra i due paesi è avvenuta anche grazie all'affinità con il nuovo Governo egiziano guidato da Morsi. Inoltre nel 2003, Egitto e Libia siglarono un accordo commerciale e doganale, che ha rimosso le tasse doganali sui prodotti istituendo un meccanismo di risoluzione delle controversie commerciali.

La situazione si è nuovamente deteriorata nel dicembre 2013, quando i Fratelli Musulmani egiziani sono stati classificati come un'organizzazione terroristica. Da quel momento l'Egitto ha iniziato a guardare con grande preoccupazione alla Libia.

Lo scorso 16 febbraio l'ISIS ha pubblicato un video che mostrava l'uccisione di 21 copti. La reazione dell'Egitto è stata la decisione di avviare raid aerei per bombardare obiettivi jihadisti. La scelta di attaccare l'ISIS in Libia era stata precedentemente annunciata dal presidente egiziano al-Sisi , che aveva avvertito di come l'Egitto volesse riservarsi il diritto di reagire, nei modi e nei tempi che avrebbe ritenuto più opportuni, alla decapitazione dei suoi 21 concittadini.

4.2 Algeria

Le relazioni tra Libia e Algeria sono di lunga data nonostante abbiano attraversato

periodi di forte tensione tra il Consiglio nazionale di transizione in Libia e l'autocrazia del partito unico del presidente Abdelaziz Bouteflika algerino. Il forte sostegno libico al Fronte Polisario del Sahara occidentale e le posizioni allo stesso modo intransigenti su temi quali il colonialismo e il conflitto israelo-palestinese, avevano ulteriormente facilitato le loro relazioni negli anni '70. Ma le inclinazioni libiche ad una vera unione politica, hanno tuttavia finito con l'ostacolare una collaborazione formale, perché l'Algeria ha sempre cercato di sottrarsi a una collaborazione di tal tipo con un vicino così imprevedibile.

Il trattato di Oujda del 1984 stipulato tra Libia e Marocco, ha rappresentato una risposta al Trattato di fraternità e concordia stipulato tra Algeria e Tunisia, aggravando così temporaneamente le relazioni libico-algerine e stabilendo una divisione politica nella regione: Libia e Marocco da un lato, e Algeria, Tunisia e Mauritania dall'altro.

Attualmente, ciò che più desta preoccupazioni in Algeria, è la sicurezza del suo confine con la Libia. Dato l'estendersi del confine – più di 1,000 km – l'Algeria necessita di ingenti risorse umane e finanziarie per garantire la sicurezza delle proprie frontiere. L'Algeria ha però un certo numero di opzioni. Ha una vasta esperienza nella lotta al terrorismo e, dati i suoi rapporti diretti e indiretti con le parti in conflitto in Libia, può svolgere un ruolo diplomatico importante. Nel contrastare la minaccia islamista in Libia, l'intervento militare non rappresenta dunque l'unica soluzione. In caso di intervento, ci sarebbero poi sicuramente delle forti ripercussioni per l'Algeria. Date le difficoltà di controllo dei suoi confini, c'è una forte possibilità che le milizie libiche possano mettere in atto operazioni di vendetta transfrontaliere.

In alternativa dunque, il Governo algerino potrebbe sfruttare le sue relazioni diplomatiche per mediare tra le parti in conflitto, nel tentativo di raggiungere una soluzione politica.

4.3 Qatar

Il Qatar è stato il secondo paese a riconoscere il Comitato nazionale di transizione

(Cnt) libico ed il primo ad annunciare un accordo commerciale con esso, dichiarando il 27 marzo 2011, che avrebbe commercializzato le esportazioni di petrolio libico dai siti controllati da forze anti-Gheddafi. È stato inoltre il primo paese arabo ad unirsi all'operazione Unified Protector in Libia, aiutando a far rispettare la no fly zone imposta dal Consiglio di Sicurezza. La cooperazione del Qatar con il Cnt libico è rimasta stretta durante tutto il periodo del conflitto, con una fitta concertazione tra i funzionari dei due governi. Il 16 ottobre 2011 i governi di Qatar e Libia hanno firmato a Doha un memorandum d'intesa per la cooperazione tra i Ministeri della Giustizia dei due stati. Durante il conflitto, il Qatar ha agito inoltre da interlocutore per la Lega araba anche attraverso la diplomazia pubblica, in particolare attraverso la stazione tv del Qatar, Al-Jazeera, divenuta la voce principale della primavera araba.

Dopo la caduta di Gheddafi, il Qatar ha mantenuto il suo coinvolgimento negli affari libici, sia economicamente che attraverso la partecipazione a riunioni di riconciliazione nazionale. Lo scorso febbraio il Qatar aveva espresso riserve circa le incursioni in Libia da parte dell'Egitto, sottolineando la necessità di consultazioni prima di qualsiasi azione unilaterale militare. La crisi tra Egitto e Qatar è emersa proprio in relazione agli attacchi egiziani, con Al-Jazeera che ha condannato fermamente la decisione di Al-Sisi. Dopo la condanna degli attacchi, la Lega Araba ha rilasciato una dichiarazione ufficiale confermando che tutti gli stati membri hanno sostenuto la decisione egiziana, ad eccezione del Qatar, che ha espresso riserve. In risposta alla condanna del Qatar, il delegato egiziano presso la Lega Araba ha accusato il Qatar di sostenere il terrorismo. Il Gulf Cooperation Council ha preso però una posizione a sostegno del Qatar rilasciando una dichiarazione ufficiale in cui respinge le accuse egiziane.

La dichiarazione congiunta rilasciata da Stati Uniti, Francia, Germania, Italia, Spagna e Regno Unito, così come la successiva decisione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che respinge la richiesta egiziana di fornire copertura internazionale per un intervento in Libia, ha causato del risentimento in Egitto. Il Cairo ha infatti accusato la comunità internazionale di usare due pesi e due misure

nei suoi rapporti con l'ISIS, permettendo attacchi contro i gruppi armati in Iraq e Siria, ma sottolineando l'importanza di affrontare la situazione in Libia usando metodi diplomatici.

4.4 Turchia

Le relazioni tra i due paesi hanno attraversato fasi altalenanti, pur nel rispetto dei legami profondamente radicati basati su una storia comune e su affinità culturali e sociali. Le visite reciproche dei Ministri degli Esteri nel corso degli anni sono state fondamentali nel mantenimento e nel rafforzamento di questo storico legame.

Dal punto di vista economico, il petrolio rappresenta quasi il 100% delle importazioni turche dalla Libia. Inoltre la Turchia ha avviato numerosi progetti infrastrutturali in Libia, con un valore stimato pari a 20,5 miliardi di dollari statunitensi. I due paesi hanno lavorato nel corso degli anni per rafforzare i legami politici ed economici stipulando una fitta rete di accordi commerciali, quali l'accordo sulla cooperazione economica e commerciale del 1975 e l'accordo sulla cooperazione finanziaria del 1978.

La lunga e spesso travagliata relazione della Turchia con la Libia ha condotto Ankara a mantenere una posizione prudente nei confronti del governo nordafricano. Allo scoppio del conflitto nel 2011, la Turchia si era schierata inizialmente a sfavore di un intervento armato esprimendo grande preoccupazione per le violenze perpetrate sul territorio libico. Tuttavia, entro la fine del mese di marzo del 2011, la Turchia ha cambiato rotta ed è diventata una sostenitrice dell'intervento armato.

Dopo la fine del conflitto, la Turchia si è presentata come sostenitrice del Congresso Nazionale Generale controllato dagli islamisti e del governo di Omar al-Hasi, in opposizione al Governo di Tobruk, che era stato nominato dall'Assemblea dei Rappresentanti, rendendo così la presenza turca indesiderata nelle zone controllate da quest'ultimo.

La Turchia, citando la decisione della Corte costituzionale libica di annullare le elezioni, ha continuato a sostenere come legittimo il solo governo di Tripoli. Mentre paesi quali Emirati Arabi, Arabia Saudita e Egitto hanno riconosciuto come legittimo

il governo di Tobruk. La decisione egiziana di avviare raid aerei in Libia ha inasprito ulteriormente la posizione anti-turca del fronte di Tobruk, che in una riunione straordinaria del 22 febbraio 2014, ha deciso di espellere le aziende turche dalla Libia. Il portavoce del governo di Tripoli ha però tenuto a precisare che la decisione si applica solo alle aree da esso controllate.

Nonostante le rassicurazioni, la situazione rimane critica e molte aziende turche sono state costrette a sospendere le loro operazioni a causa degli scontri. L'unica speranza di Ankara è riposta in uno sforzo di riconciliazione delle Nazioni Unite e dell'UE, nella speranza che possano concludere una mediazione politico-diplomatica nel più breve tempo possibile.

4.5 Emirati Arabi Uniti

Scossi dalla turbolenza delle primavere arabe, gli Emirati sono emersi negli ultimi anni come una delle più conservative monarchie dell' Golfo. I primi segnali di un nuovo ruolo degli Emirati nella regione si sono avuti nel 2011, con la decisione del principe Mohammed bin Zayed di prendere parte all'operazione NATO in Libia sostenendo i ribelli che combattevano per rovesciare il regime di Gheddafi. Sono stati inoltre il primo paese arabo ad inviare un rappresentante alla Nato nel 2013.

Negli ultimi mesi, hanno deciso di prendere parte alla coalizione internazionale a guida Usa contro l'ISIS portando avanti raid aerei in Siria. La cooperazione araba è di fondamentale importanza per porre fine alle azioni mostruose delle organizzazioni terroristiche che agiscono nella regione. Stati quali Arabia Saudita e Bahrain hanno rilasciato dichiarazioni di solidarietà a sostegno dell'azione del governo hashemita. La partecipazione araba è senz'altro vitale per l'obiettivo prefissato dai governi occidentali. Ma è un appoggio più importante dal punto di vista politico che non militare. Si stima infatti che meno del 10% degli attacchi provenga da forze arabe, anche se stime ufficiali non sono ancora state rese note.

4.6 Stati Uniti d'America

I rapporti tra Usa e Libia sono oggi cordiali. Tuttavia, per molti decenni prima del

2011 i due paesi sono stati impegnati in scontri sul piano diplomatico e militare. Il regime di Gheddafi era stato accusato di aver finanziato operazioni terroristiche ai danni degli Usa, in particolare l'attentato in una discoteca di Berlino nel 1986, del quale gli Stati Uniti si vendicarono bombardando la Libia, e il più noto caso Lockerbie del 1988.

Allo scoppio del conflitto libico nel 2011, gli Usa sono intervenuti militarmente in aiuto dei ribelli, avviando raid aerei contro l'esercito libico. Con il successo della rivoluzione e il rovesciamento di Gheddafi, il presidente Obama ha dichiarato l'impegno del suo paese a sostegno del popolo libico, promettendo di dar vita a una partnership per avviare la costruzione del nuovo stato libico.

La coalizione a guida Usa nata per combattere l'ISIS in Iraq e Siria, ha lanciato più di 2,400 attacchi aerei contro obiettivi islamici. Ma per quanto riguarda la situazione in Libia, l'amministrazione Obama sembra voler agire in modo più cauto, facendo leva sulla diplomazia internazionale. Proprio questa decisione ha reso gli Usa oggetto di molte critiche.

Lo scorso febbraio il presidente Obama ha discusso della situazione in Libia con i leader di Francia, GB, Germania, Italia e il Presidente del Consiglio europeo. In una dichiarazione rilasciata dalla Casa Bianca al termine della videoconferenza, si afferma che i leader sono uniti nel sostenere una soluzione pacifica del conflitto, sottolineando la necessità di ulteriori consultazioni nel tentativo di definire una strategia comune adatta ad affrontare la minaccia dello Stato Islamico.

4.7 Cina

A differenza delle potenze occidentali, la Cina si mostrò da subito riluttante quando i ribelli in Libia chiesero alla comunità internazionale di intervenire nel Marzo 2011. La Cina decise dunque di astenersi dalla Risoluzione del Consiglio di Sicurezza che autorizzava "tutte le misure necessarie" per proteggere la popolazione civile. I media cinesi descrissero l'operazione NATO come "un'ingerenza straniera che porta alla guerra e al caos".

I rapporti tra Cina e Libia erano sempre stati problematici, avendo subito una brusca interruzione nel 1980 dopo che Pechino aveva deciso di fornire armi all'Egitto, con cui la Libia aveva combattuto una guerra di confine nel 1977. Nonostante le sfide passate, la Cina resta un giocatore importante nello scacchiere libico.

Nel 2010 si stima che l'11% delle esportazioni di petrolio provenissero dalla Libia. La Cina ha inoltre importanti interessi economici nell'area, che vanno dal settore delle infrastrutture a quello automobilistico. Il conflitto in Libia ha colpito duramente il business di Pechino nel paese, costringendo più di 36,000 persone ad abbandonarlo. Il CNT ha tuttavia cercato di rassicurare Pechino, assicurando che tutti i contratti e gli accordi in vigore dall'epoca di Gheddafi verranno onorati.

La Cina si trova quindi ora a dover bilanciare uno dei principi cardine della sua politica estera, ovvero la non ingerenza negli affari interni di uno stato, con gli interessi economici e commerciali presenti nell'area. Questo principio a dire il vero non è sempre stato rispettato, ma è indubbio che la politica estera cinese non è mai stata caratterizzata dall'interventismo. A livello internazionale questa posizione non viene più considerata sostenibile, in quanto incompatibile con la difesa di interessi economici crescenti. Se da un canto è difficile pensare a una partecipazione diretta cinese alle azioni militari volte a combattere l'ISIS, allo stesso tempo Pechino ha manifestato l'intenzione di non opporsi.

5 Storia delle relazioni tra Libia ed Italia

di Antonio Lamanna (24 marzo 2015)

La Libia fu una colonia del Regno d'Italia dal 1912 al 1947. Nel 1911, quando il processo di colonizzazione volgeva ormai al termine, il Regno d'Italia decise di invadere la Cirenaica e la Tripolitania (unite sotto il nome di Libia solo nel 1934) che appartenevano ad un Impero ottomano ormai morente. Durante gli anni in cui la Libia fu una colonia italiana, molti italiani si trasferirono nel paese nord africano aprendo imprese e fabbriche e contribuendo ai primi passi di modernizzazione; un grave errore delle allora autorità italiane fu quello di non comprendere la grande ricchezza energetica presente in Libia (gas naturale e petrolio).

Nel 1943 l'Italia perse il controllo del territorio e vi rinunciò ufficialmente nel 1947. Dal quel momento la Libia fu posta sotto l'amministrazione provvisoria di Francia e Gran Bretagna che la portano all'indipendenza nel 1951, con l'istituzione della monarchia sotto la guida di re Idris.

Nel 1969, un golpe militare condotto da Muammar Gheddafi istituì un regime autoritario il quale aprì il contenzioso con l'Italia sul passato coloniale con l'obiettivo di nazionalizzare i beni italiani e degli italo-libici ed istituendo il 'giorno della vendetta' il 7 ottobre, in ricordo della ritorsione anti-italiana.

Per anni i rapporti tra Libia e Italia si sono centrati sulla richiesta, da parte della Libia, di risarcimenti per i danni causati dagli italiani nel corso della colonizzazione e delle guerra per conquistare le allora Cirenaica e Tripolitania. L'importanza degli interessi petroliferi, gli interessi dell'ENI presente nel Paese fin dagli anni '50, la minaccia di Gheddafi di influenzare i flussi migratori diretti verso l'Italia e il suo sostegno al terrorismo internazionale, hanno impedito all'Italia di rifiutare ogni richiesta da parte della Libia.

Un primo punto di svolta nella questione delle pretese libiche si ebbe nel 1998, il 4 luglio, con il cosiddetto Comunicato Congiunto, durante il primo governo Prodi tra Dini e Mountasser. L'accordo prevedeva una serie di impegni relativi alla

realizzazione, da parte del Governo italiano, di alcuni progetti in Libia da parte di una società a capitale misto che avrebbe raccolto contributi da vari soggetti pubblici e privati, italiani e libici. Il progetto del Comunicato Congiunto procedette abbastanza lentamente e, nel 2001, si fece strada l'idea di un gesto simbolico, poi ribattezzato 'Grande gesto' con il quale accontentare le pretese libiche. Il Gesto si risolse con l'istituzione di un ospedale oncologico sotto la supervisione dei maggiori specialisti italiani, accordo raggiunto nel 2003 in un incontro tra l'allora Premier Silvio Berlusconi e Gheddafi. Nel 2004 Gheddafi abolì la 'giornata della vendetta' sostituendola con una nuova ricorrenza celebrata con il nome di 'giornata dell'amicizia' tra Italia e Libia.

Il contenzioso si risolse definitivamente con il trattato di Amicizia e Cooperazione (Trattato di Bengasi) nel 2008, siglato a Roma tra Italia e Libia e ratificato dall'Italia il 6 febbraio 2009, dalla Libia il 2 marzo. Il Trattato, in sostanza, ha rappresentato il definitivo accoglimento da parte dell'Italia delle richieste libiche, con il pagamento di 5 miliardi di dollari alla Libia come compensazione per l'occupazione militare, la Libia in cambio si attivava per controllare l'immigrazione clandestina che dalle sue coste era diretta verso l'Italia.

5.1 Le relazioni economiche ed energetiche

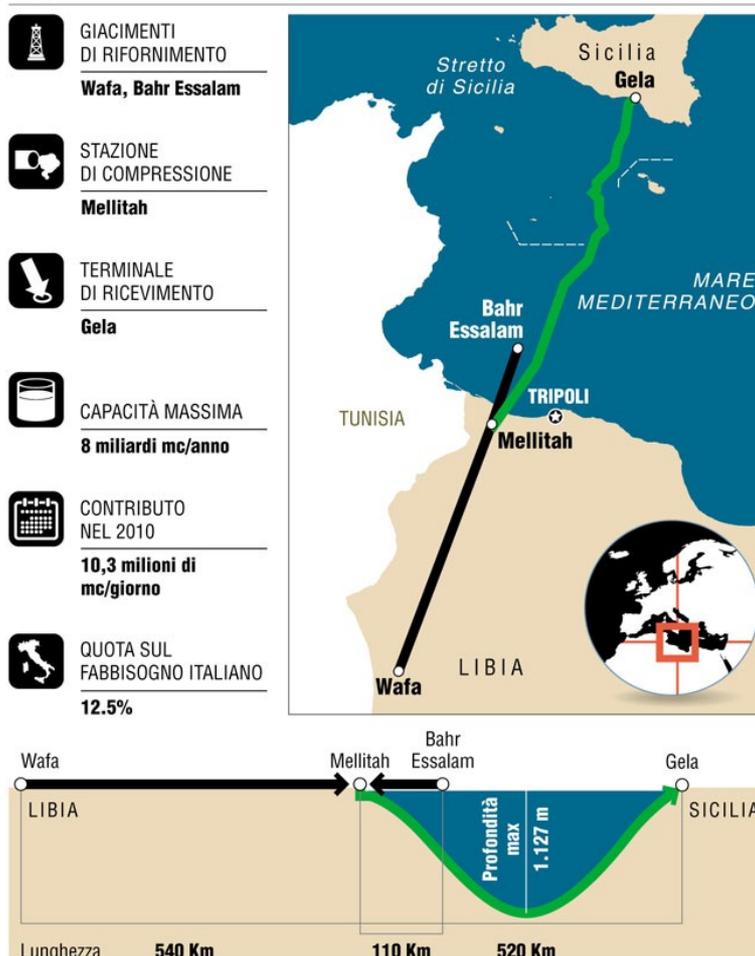
Nell'ambito della cooperazione tra Italia e Libia vengono realizzati due importanti progetti: il gasdotto Green Stream, inaugurato il 7 ottobre 2004 a Melitah (85 km a ovest di Tripoli), realizzato da ENI, e gli impianti per la liquefazione del gas (LNG)[1].

Il Trattato di Amicizia e Cooperazione firmato nel 2008 tra Italia e Libia si proponeva, tra le altre cose, di consolidare la posizione dell'Italia come partner economico privilegiato per la Libia. Le aziende italiane venivano agevolate con l'esenzione da tasse doganali e all'importazione, e da tasse relative ai consumi di energia elettrica, gas, acqua e linee telefoniche [2].

Nello stesso 2008, inoltre, veniva siglato un altro importante accordo tra Italia e Libia per ampliare i rapporti economici tra i due Paesi, precisamente tra ENI e la National

Oil Company of Libya che, con un piano d'investimenti del valore di 28 miliardi di dollari, prorogava le concessioni della compagnia italiana in Libia per altri 25 anni[3], fino al 2042 per la produzione petrolifera e fino al 2047 per quella di gas.

Il gasdotto Greenstream



Accordi vengono anche raggiunti nel settore della difesa. Nel 2009, la compagnia italiana Augusta-Westland ottenne un contratto per la fornitura alla Libia di 10 elicotteri AW109 Power e AW 119 Koala, da assemblare nell'impianto libico della Libyan Italian Advanced Technology Company (Liatec), una società al 50 e 50 tra Augusta-Westland e la Libyan Company for Aviation Industry [4].

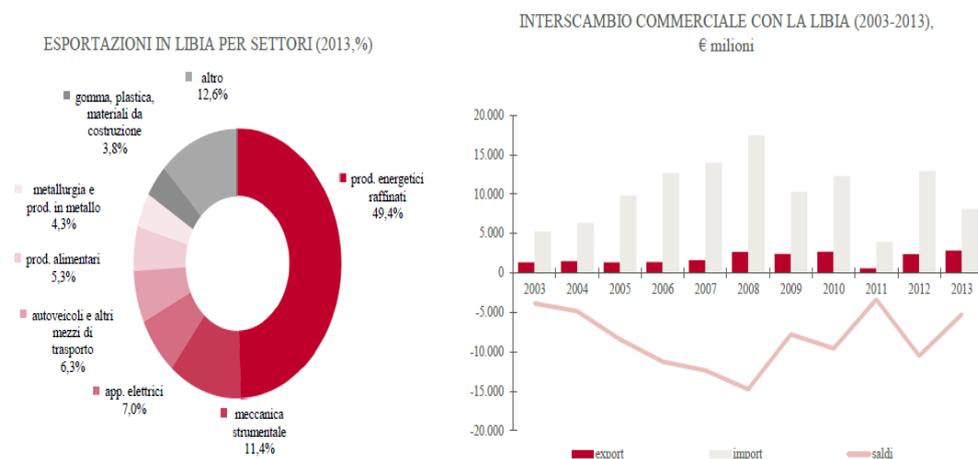
L'Italia si è confermata il principale partner economico della Libia anche dopo la rivoluzione del 2011. Il mercato italiano presentava fino ad allora la metà del principale export libico[5]. Prima della rivoluzione operavano nel Paese oltre 100 aziende italiane, principalmente nei settori delle costruzioni, ingegneria e

impiantistica industriale collegati al settore petrolifero (Eni, IVECO, Salini, Augusta-Westland, Italcementi,). Dopo la rivoluzione il numero di aziende rientrate in Libia si aggira intorno al 70%. Tuttavia, a causa della nuova situazione di crisi, le relazioni economiche sono nuovamente compromesse.

Secondo il Ministero dello Sviluppo Economico, l'interscambio commerciale tra Italia e Libia si è progressivamente ridotto arrivando nel 2013 a poco meno di 11 miliardi di euro (10.942), praticamente dimezzato in confronto ai 20 miliardi del 2008.

Nel 2013 l'export italiano verso la Libia è cresciuto del 20% (2,8 miliardi di euro). Le esportazioni italiane verso la Libia consistono prevalentemente in prodotti derivati dalla raffinazione del petrolio (49%) e meccanica strumentale (11%). Dalla Libia invece il nostro paese esporta soprattutto prodotti energetici, gas naturale (47%) e petrolio (42%). Tuttavia queste importazioni sono diminuite del 37% nel 2013, per un totale di 8 miliardi di euro.

Nel 2014 l'export italiano, nei confronti della Libia, è sceso del 15,4% e un calo si è registrato anche nelle importazioni dalla Libia, contraendosi del 58% rispetto al 2013.



Interscambio Commerciale Italia Libia (Fonte SACE)

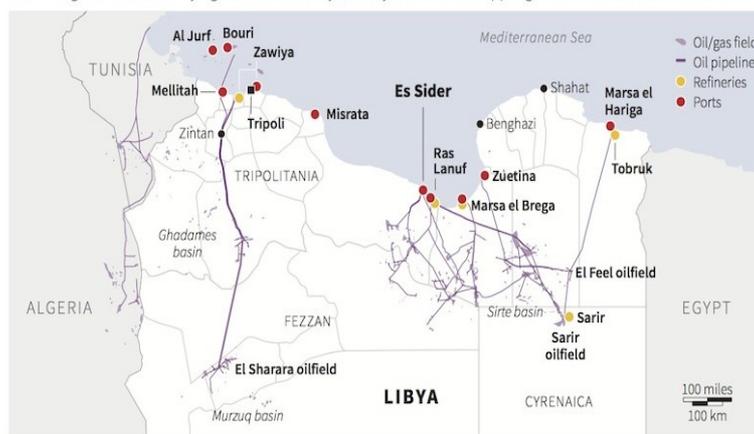
5.2 La minaccia dell'ISIS

La presenza dell'ISIS sulle coste libiche rappresenta una minaccia, oltre che sul fronte della sicurezza, anche in termini economici. Nel Paese oggi sono presenti ancora numerose imprese italiane attive non solo in campo energetico. L'Italia è il Paese

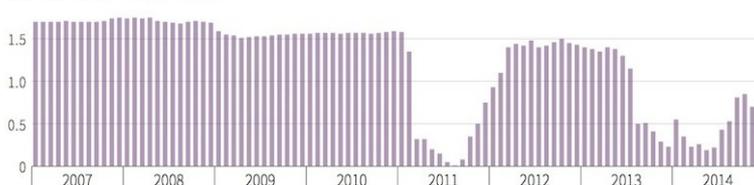
dell'UE che ha più interessi in Libia. Da dicembre l'ISIS ha lanciato una vasta offensiva per conquistare i pozzi petroliferi controllati dal governo ufficiale (quello a Tobruk) e la National Oil Company ha annunciato la chiusura dei terminal petroliferi di Ras Lanuf e Sidra. Un altro attacco è avvenuto il 4 febbraio contro il terminal di Al Mabrouk, a sud di Sirte, gestito alla Total e da Mabruk Operation Oil (società collegata alla NOC).

Libya's oil production

Two rival governments are vying for control of Libya, four years after the toppling of leader Muammar Gaddafi.



LIBYA'S CRUDE OIL PRODUCTION
Million barrels per day (average)



Prima delle rivolte del 2011 la Libia produceva un milione e mezzo di barili al giorno (40.000 solo ad Al Mabrouk) che rappresentavano il 75% delle entrate del Paese[6]. Da dicembre 2014 la produzione è crollata a circa 330 mila barili al giorno. La questione dell'energia è dunque di fondamentale importanza per il nostro Paese, secondo i dati dell'Ambasciata italiana, l'Italia è ancora il primo Paese per importazioni di gas e petrolio dalla Libia. L'Italia ha importato nel 2014 in media 3,3 milioni di tonnellate di petrolio dalla Libia, pari al 6,7% del totale. Di gas invece il 12% del totale. L'azienda italiana più importante presente in Libia è l'ENI, che opera nel Paese dal 1959, per fortuna la maggior parte dei giacimenti controllati dalla compagnia italiana si trovano nella parte occidentale della Libia, quella meno interessata dalla presenza di islamisti.

Tuttavia, altri importanti stabilimenti non si trovano nella parte occidentale della Libia, e sono oggetto di pretese dallo Stato Islamico, soprattutto quello di Mellitah, 100 km a ovest di Tripoli che è uno dei più importanti giacimenti dell'ENI in Libia ed è ora minacciato da cellule jihadiste presenti a Sabratha, una cittadina ad appena 20 km da Mellitah.

6 Le recenti relazioni internazionali italo-libiche

di Pilar Buzzetti

La Libia ha da sempre rivestito un interesse strategico nella politica estera italiana e l'Italia, con l'obiettivo di rafforzare la propria presenza all'interno del paese nord africano la cui importanza è data in primis dalla presenza di idrocarburi che hanno sempre fatto gola allo Stato italiano, ha avviato durante gli anni un processo di normalizzazione dei rapporti all'interno del quale un ruolo importante è stato svolto dai trattati e accordi che vennero siglati negli anni per disciplinare le diverse forme di partenariato.

Tra questi accordi, il più rilevante è il Trattato di Amicizia, Partenariato e Cooperazione, meglio noto come **Trattato di Bengasi**, siglato nell'agosto 2008, vero punto di svolta nelle relazioni italo-libiche. Le disposizioni di maggiore rilevanza inerenti tale trattato riguardano la lotta all'immigrazione illegale, in cui venivano previste una serie di misure che miravano a bloccare i flussi migratori in partenza dal Nord Africa.

A causa di un brusco incremento delle migrazioni illegali dalla Libia verso le coste meridionali italiane, l'Italia aveva espresso l'esigenza di controllare tali flussi attraverso un opportuno accordi di collaborazione e cooperazione con lo Stato libico. Inoltre l'accordo mirava rafforzare le capacità operative libiche prevedendo l'istituzione di pattugliamenti congiunti e si predisponeva la realizzazione di un sistema di controllo delle frontiere terrestri libiche, grazie a uno stanziamento di 300 milioni di euro sostenuto in parti uguali dall'Italia e dall'Unione Europea, utilizzando i finanziamenti che la Commissione Europea aveva stanziato per la Libia.

Tali accordi, volti alla normalizzazione dei rapporti italo-libici e visti come un'apertura dell'allora Governo di Tripoli verso l'Europa trovavano però come grande ostacolo, fonte di maggiori perplessità, la mancata partecipazione della Libia alla Convenzione delle Nazioni Unite sullo "status dei rifugiati" del 1951 che poneva dei seri problemi riguardo alla mancanza di tutele e garanzie cui sarebbero stati sottoposti i rifugiati.

L'assenza nel testo di un esplicito rinvio al rispetto dei diritti umani da parte libica destava notevole preoccupazione circa la sorte degli immigrati che avrebbero potuto essere respinti senza alcuna assistenza.

In merito agli aspetti economici, il Trattato mirava a consolidare le partnership tra le singole imprese nazionali, attraverso il trasferimento di tecnologie in partenariato tra le imprese italiane e quelle libiche, ma anche a consolidare la posizione dell'Italia quale partner economico privilegiato.

L'Italia è ancor oggi uno dei più importanti partner ed interlocutori europei della Libia nel Mediterraneo. La collaborazione tra i due paesi è oggi sottolineata dalla presenza di numerose imprese italiane sul suolo libico. Tra queste, spicca la presenza di ENI, che porta avanti estrazioni di petrolio e gas in diverse aree di concessione.

La presenza dell'ENI in Libia risale al 1956, anno in cui lo stato nord-africano diede all'AGIP una concessione situata nel deserto del Sahara orientale. La collaborazione tra ENI e Libia portò alla realizzazione di due importanti progetti: il **Green Stream** (gasdotto sottomarino che collega l'Italia alla Libia), inaugurato nel 2004, e gli impianti per la liquefazione di gas. Inoltre, il 16 ottobre 2007 l'ENI e la Libyan National Oil Corporation, società petrolifera di stato, raggiunsero un accordo che consolidava la collaborazione iniziata nel 1956, consentendo ad ENI di aumentare la propria produzione di petrolio e gas sul suolo libico.

Pochi mesi dopo, nel giugno 2008, il governo Berlusconi ampliò i rapporti economici con Tripoli con la sigla di un nuovo accordo in materia di cooperazione energetica, secondo cui le concessioni in Libia di ENI venivano prorogate automaticamente per ulteriori 25 anni, a fronte di un piano d'investimenti nel settore energetico libico, del valore di 28 miliardi di dollari US.

In seguito alla crisi e al successivo conflitto che hanno investito il paese nel 2011, i rapporti tra Italia e Libia hanno subito una brusca battuta d'arresto, che ha reso necessaria una revisione degli accordi in precedenza stipulati. Il Trattato di Bengasi avrebbe infatti impedito qualsiasi azione militare in partenza da basi militari italiane in virtù del principio di non ingerenza negli affari interni, e sarebbe stato dunque un

ostacolo alla preparazione del successivo intervento umanitario.

Con la Risoluzione 1973 del 2011 il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha quindi deciso di sospendere il trattato, permettendo così all'Italia di prendere parte alla coalizione di intervento in Libia. Il Governo italiano aveva tuttavia tenuto a precisare che, con l'avvio del processo di transizione e la presa del potere del Consiglio nazionale di transizione libico, il Trattato sarebbe stato rivitalizzato, a riconferma dell'interesse strategico che riveste il paese per l'Italia.

Nel gennaio 2012, in un incontro tra il Premier italiano Mario Monti e il Presidente del Consiglio nazionale di transizione Mustafa Abdul Jalil, veniva così firmata la **Dichiarazione di Tripoli** che, pur senza menzione esplicita del Trattato del 2008, ribadisce la volontà dei due governi di costruire i loro reciproci rapporti a partire dagli accordi in precedenza sottoscritti. In questo modo, l'Italia si riconferma il principale partner economico della Libia.

Il mercato italiano continua infatti ad essere la meta principale dell'export libico, avendo assorbito già dai primi mesi del 2012 oltre un quinto delle esportazioni libiche. Di particolare interesse sono le prospettive offerte dalla **Free Zone di Misurata**. Questa zona franca comprende un porto commerciale che si estende su ampi spazi da destinare alla collocazione di stabilimenti produttivi, godendo inoltre di incentivi fiscali e doganali garantiti dalla legge n. 9 del 2000 (detassazioni utili, facilitazioni doganali, semplificazioni delle procedure amministrative per l'avvio di nuove attività produttive).

L'economia libica dipende primariamente dal petrolio, che contribuisce per il 95% al valore delle esportazioni. I primi giacimenti d'importanza commerciale furono scoperti nel 1955, ma la commercializzazione del greggio ha avuto inizio solo nel 1961. La timida crescita industriale manifestatasi a fine anni '80 è stata frenata dalle politiche di Gheddafi e successivamente dall'isolamento dovuto alle pesanti sanzioni economiche applicate al paese per iniziativa degli Stati Uniti, convinti del coinvolgimento del paese in azioni terroristiche contro obiettivi occidentali.

Dopo la sospensione delle sanzioni avvenuta nel 2006, il paese ha dato segni di

ripresa, anche grazie all'apertura ai mercati esteri. L'economia rimane però ancor oggi principalmente legata ai settori del petrolio e del gas, che rappresentano l'80% del PIL del paese.

6.1 Situazione attuale

In una situazione delicata come quella attuale, in cui l'Italia risente della crisi ucraina e della minaccia del califfato nei paesi del Nord Africa, la Libia riveste un ancor più elevata importanza geo-economica in quanto permette all'Italia una diversificazione sul mercato energetico. Alla luce del protrarsi del conflitto in Ucraina e dei conseguenti rischi di sospensione per il transito del gas russo, le forniture provenienti dalla Libia giocano oggi un ruolo fondamentale nell'assicurare al nostro paese la sicurezza energetica.

Anche nel 2014, la Libia si è confermata tra i principali fornitori di gas al nostro paese, dopo Algeria, Russia e Norvegia. Il gas libico, trasportato in Italia attraverso il gasdotto Gstream, contribuisce infatti a circa il 12% delle importazioni italiane.

Le potenzialità libiche sono dunque estremamente positive: le riserve petrolifere accertate, pari a 44 miliardi di barili e localizzate principalmente nel golfo di Sirte, sono le maggiori in Africa e le none a livello globale. Nonostante le potenzialità della Libia, l'avanzata dell'autoproclamatosi Stato Islamico nel paese rischia di avere forti ripercussioni sul destino degli approvvigionamenti energetici italiani. I crescenti attacchi alle infrastrutture energetiche libiche potrebbero mettere a repentaglio la capacità della compagnia petrolifera nazionale di mantenere gli attuali livelli di produzione ed esportazione di idrocarburi, tornati a livelli accettabili dopo aver subito brusche interruzioni a causa dell'instabilità politica degli ultimi anni e dell'evoluzione delle ostilità tra le milizie che si contendono il territorio.

Le difficoltà da parte del Governo di mettere in sicurezza gli impianti di produzione degli idrocarburi ha causato numerosi problemi, come la chiusura di diversi siti di produzione a causa degli scontri tra le diverse fazioni in lotta. Negli ultimi mesi del 2014 la produzione petrolifera aveva subito un forte incremento, determinato dalla

ripresa delle attività nel giacimento di El-Sharara. Ma già a metà febbraio di quest'anno, l'esplosione avvenuta in un oleodotto nei pressi del giacimento di El-Sarir nella zona a sud del paese, ha determinato un calo delle produzioni del giacimento spingendo la compagnia petrolifera nazionale ad ipotizzare un blocco delle attività di esplorazione e produzione nei principali pozzi del paese.

L'aumento delle violenze nel corso degli ultimi mesi ha portato alcune società a riconsiderare i propri progetti di investimento. Il timore degli investitori è legato anche alle difficoltà di trovare degli interlocutori stabili. La legittimità limitata delle autorità di governo presenti nel paese ha infatti un impatto negativo sulla capacità di approvare e implementare nuovi progetti. Conseguentemente gli investimenti in materia di ricostruzione e sviluppo infrastrutturale del paese hanno registrato forti ritardi e progressive difficoltà operative.

Nonostante la gravità della situazione, l'impatto del caos libico sul mercato energetico italiano potrebbe essere limitato in quanto si ipotizza che le milizie cercheranno di mantenere operativi i giacimenti, quale fonte essenziale per mantenere il potere. Per l'Italia, la situazione più critica potrebbe verificarsi nel settore del gas naturale, a causa delle incertezze delle forniture provenienti dalla Russia.

La situazione della Libia suggerisce dunque che l'energia è strettamente collegata alla politica estera. I prodotti energetici non sono solo beni commerciali ma soprattutto beni ad alto valore strategico. In effetti, l'energia è la vera linfa vitale delle società e civiltà moderne. Questo significa che contenere i motivi di attrito a livello internazionale è essenziale per riuscire a migliorare notevolmente la sicurezza energetica sia per i produttori che per i consumatori. Nonostante gli sforzi per migliorare la nostra efficienza energetica, il nostro fabbisogno energetico è infatti destinato ad aumentare.

7 La presenza dell'ISIS in Libia

di Gaetano Mauro Potenza (8 aprile 2015)

Nel 2014 il Majlis Shura Shabab al-Islam (Consiglio della Shura dei giovani islamici) presta giuramento di fedeltà all'Isis, seguendo lo stesso schema dei diversi gruppi sparsi in Libia, come Ansal al-Sharia, che hanno giurato fedeltà all'ISIS costituendo tre provincie dello Stato Islamico nel paese: Wilaya Barqa (Cirenaica), Wilaya Tarabulus (Tripoli) e Wilaya Fezzan (Fezzan). Per cercare di comprendere l'affiliazione delle forze jihadiste autoctone del paese al brand ISIS è necessaria un'analisi del jihad in Libia e dei suoi principali esponenti.

7.1 L'Islam radicale in Libia

Il disgregarsi delle istituzioni libiche ed il quadro di frammentazione dell'uso della forza ha alimentato la presenza dell'Islam radicale nel Paese. Con il fine di conoscere ed approfondire il fenomeno dell'Islam radicale in Libia bisogna scavare nella tradizione jihadista della Cirenaica, un fattore rilevante per capire il quadro socio-culturale di matrice jihadista che ha accompagnato il paese fin dalle prime fasi della rivolta.

Risulta tuttavia necessaria una premessa ideologica: l'unico modo per dissentire dal regime di Gheddafi era quello di aderire ai movimenti jihadisti internazionali. Negli anni novanta il gruppo di opposizione Libico era il Libya Islamic Fighting Group (LIFG), un'organizzazione clandestina di matrice islamica radicale formatosi in Afghanistan che puntava alla caduta del regime della Jamahiriya. Essa era inizialmente in contrasto con gli ideali di al-Qaida nel Maghreb (AQIM) ma fu costretta ad aderirvi per sfruttare la logistica presente nel territorio. L'Intelligence americana scoprì, dopo un blitz in Iraq, che i libici rappresentavano il contingente più numeroso di combattenti presenti in Iraq e più della metà dei volontari del jihad iracheno arrivavano da Derna, città della Cirenaica. L'ex numero due di al-Qaida, Abu Yahya al-Libi, era cittadino libico, considerato dagli Stati Uniti uno degli uomini più

importanti alla guida dell'organizzazione terroristica dopo la morte di Osama Bin Laden. La presenza jihadista emerge fin dalle prime fasi della rivoluzione soprattutto in Cirenaica, con due attentati significativi: 11 Febbraio 2011, attacco alla stazione di polizia ed edifici governativi, ed il 20 febbraio 2011, attacco al quartier generale di Gheddafi, rivendicati da alcuni esponenti di al-Qaida.

La conferma del jihad nella rivoluzione si riscontra anche nella presenza di esponenti guida di diverse milizie islamiche come Abdel Hakim Belhaj responsabile del Tripoly Military Council, organizzazione militare che prese Tripoli nell'Agosto del 2011. Belhaj era veterano della guerra russo-afghana ed affiliato al LIFG. Il coinvolgimento delle numerose forze islamiste radicali contro il regime ha fatto sì che la Libia diventasse covo di innumerevoli gruppi salafiti jihadisti.

Uno degli attori principali delle dinamiche politiche libiche è Ansar al-Sharia, gruppo che si sviluppa grazie agli eventi rivoluzionari nel paese e formato da compagini di estrazione islamico radicale quali: brigate Abu Obayda bin al-Jarah, le brigate Malik e il gruppo dei martiri del 17 Febbraio. Il leader di tale gruppo, Mohammad al-Zahawi, ha dichiarato la volontà di deporre le armi se la futura costituzione del paese contenesse la sharia, inoltre ha sottolineato il negato coinvolgimento con al-Qaida e gruppi di espressione del jihadismo internazionale, soffermandosi sul ruolo che l'organizzazione gioca in Libia. Il quartier generale dell'organizzazione si sviluppa a Bengasi e dopo la caduta di Gheddafi si è ampliata nelle zone di Derna (Cirenaica). Caratteristica principale di Ansar al-Sharia è la sua distinzione dagli altri gruppi per l'attenzione alla jihad locale, infatti l'organizzazione ha sviluppato una serie di attività sociali legate alla Da'wa. Tuttavia si registra in più di un'occasione il coinvolgimento del gruppo nel supportare logisticamente militanti di al-Qaida per la preparazione di jihadisti diretti in Siria. Per tal motivo dagli osservatori internazionali viene etichettato come uno dei referenti del jihad in Libia, anche se ad oggi non è ancora ben chiara la collaborazione con la leadership di al-Qaida.

Infatti dopo l'attentato del 11 settembre 2012 all'ambasciata statunitense Ansar al-Sharia ha mostrato collaborazione ed apertura per smarcarsi dall'accusa di affiliazione

con quest'ultima. Nel giugno del 2012 il gruppo ha tenuto in piazza a Bengasi un raduno delle milizie islamico radicali della Cirenaica mostrando un tentativo di federare tra di loro i vari gruppi radicali del paese. Possiamo far risalire la strategia dell'organizzazione del paese a tre distinte direttrici: costituzione di un jihad locale in Libia in sostituzione della frammentare istituzioni nel paese; raggruppamento sotto il proprio comando delle forze islamico radicali del paese; diventare il punto focale del jihad internazionale nel Maqreb.

Se uno dei principali gruppi islamisti radicali nel Paese è Ansar al-Sharia gli analisti registrano la presenza di al-Qaida fin dai primi mesi della rivolta. Un reportage della CNN afferma che un suo affiliato, un libico vissuto nel Regno Unito, Abdal-Baset Azzouz, sarebbe stato mandato in Libia con lo scopo di reclutare combattenti al confine con l'Egitto. Il reporter stima il reclutamento di circa duecento combattenti libici con una forte leadership di al-Qaida coadiuvati da un ingegnere informatico, Abu Anas al-Libi, che fungeva da collegamento tra i gruppi locali salafiti l'organizzazione stessa, con lo scopo di orientarli al jihad globale. I principali obiettivi di al Qaida in Libia sono volti a voler trasformare il Paese in una zona franca per importanti traffici illeciti, stabilire un collegamento tra i leader dell'organizzazione ed i gruppi locali per attirarli nel jihad globale.

7.2 La bai'a all'ISIS

Il territorio fertile creato dalle frange jihadiste nel Paese ha fatto da catalizzatore alla propaganda effettuata dal Califfato Islamico. Il jihad locale, alla luce delle frammentarie istituzioni ed allo stato di caos che dilaga nel Paese, ha iniziato a guardare l'ISIS come punto di riferimento per costituire nel territorio una organizzazione di matrice islamico radicale che potesse garantire il superamento dello status quo per la costituzione di uno Stato Islamico in Libia. Nell'estate del 2014 il capo dell'ISIS Abu Bakr al Baghdadi mandò dei suoi collaboratori in Libia per verificare la collaborazione con i jihadisti locali e per arruolare nuove milizie nelle moschee in Libia e soprattutto a Derna. In seguito venne chiesto al gruppo di concentrarsi non più sul reclutamento, ma nella preparazione di attentati in Libia,

come quello avvenuto al Hotel Corinthia (Tripoli).

Attratti dalla forte propaganda dell'ISIS e dalla comune appartenenza al pensiero jihadista, diversi gruppi libici hanno giurato fedeltà all'organizzazione. Ad aprile del 2014 il gruppo Majlis Shura Shabab al-Islam (Consiglio della Shura dei giovani islamici) si proclama primo territorio esterno annesso al Califfato nella città di Derna e viene riconosciuto, nell'ottobre dello stesso anno, da al Baghdadi come provincia del Califfato rinominato Wilaya Barqa. Altri gruppi sparsi in Libia hanno giurato fedeltà al Califfo come alcuni membri di Ansar al-Sharia a Bengasi e diverse milizie jihadiste nei pressi di Tripoli, di Sirte e di Naufaliyya che sono state annesse al Califfato. Nonostante l'ampia frammentazione libica, ISIS, come sostiene M. Arnaboldi, ha istituito tre province nel Paese, ossia Wilaya Barqa (Cirenaica), Wilaya Tarabulus (Tripoli) e Wilaya Fezzan.

Nei mesi scorsi ha iniziato a circolare tra i sostenitori dello Stato Islamico un breve documento intitolato *“Libia una porta strategica di accesso per lo Stato Islamico”*. In questo documento vengono illustrati i motivi dello sviluppo dell'ISIS nella provincia libica, ossia la volontà di alleggerire la pressione internazionale sul califfato in Siria ed Iraq e di recuperare equipaggiamento bellico in territorio libico. Il documento si sofferma sulla posizione strategica della Libia con i paesi confinanti dotati di regole antiterroristiche più rigide di quelle attuate in Libia, e questo potrebbe far valutare lo scenario libico come una possibilità di attirare combattenti stranieri dall'estero. Infine nel documento viene sottolineata l'importanza della posizione geografica della Libia come porta di accesso verso l'Europa meridionale per futuri attacchi terroristici.

8 Autori

Fabrizio Di Ernesto. Giornalista e curatore dei rapporti con le Ambasciate per l'Agenzia Stampa Italiana, autore del libro *“Petrolio, Cammelli e Finanza”* dove ha affrontato cento anni di storia ed affari tra Italia e Libia ripercorrendo la storia dei rapporti tra Roma e Tripoli nell'ultimo secolo e presenziando come esperto della Libia a diverse trasmissioni televisive durante lo scoppio della rivolta anti Gheddafi. Tra i libri di Fabrizio di Ernesto si annoverano anche *“Portaerei Italia”*, *“L'alba del nuovo mondo”*, *“Giri di Valzer”* e *“Santa Madre Russia”*.

Daniel Pescini. Giornalista e blogger, si è specializzato in Storia delle relazioni internazionali alla Facoltà di Scienze Politiche “Cesare Alfieri” dell'Università di Firenze, analizzando le connessioni tra le crisi petrolifere e la politica estera americana in Medio Oriente. Dopo il Master in Comunicazione Pubblica e Politica presso la Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Pisa, ha curato gli uffici stampa di diversi enti pubblici. E' stato analista politico per la rivista Equilibri.net, per la quale si è occupato in particolare della sicurezza energetica dell'Unione europea. Dall'ottobre 2012 cura il blog [“Geopolitica italiana”](#), i cui articoli sono stati pubblicati su vari siti di settore e utilizzati anche come testi dei seminari dell'Istituto Alti Studi della Difesa.

Silvio Majorino. Analista specializzato in Libia e geopolitica del Mediterraneo. Laureato prima a Palermo e poi all'università LUISS di Roma si focalizza nello studio della Libia analizzando prima la gestione dei flussi migratori e poi la rivoluzione che ha causato la fine del regime di Gheddafi. Dopo un master in Comunicazione e Media per le relazioni internazionali ottenuto all'istituto SIOI di Roma ha lavorato presso vari uffici stampa di enti pubblici e privati e nella redazione del Corriere della Sera. In tema di Libia e di migrazioni collabora con l'Università di Firenze e con numerosi think tank, centri di ricerca e riviste tra cui [sbilanciamoci.info](#), Mediterranean Affairs e Limes.

Gaetano Mauro Potenza. Laureato in Scienze della Difesa e della Sicurezza, si

occupa di Country Analysis e Security Management collaborando con il CeSEM – Centro Studi Eurasia Mediterraneo, ASRIE – Associazione di Studio, Ricerca ed Internazionalizzazione in Eurasia ed Africa e con centri studi e testate giornalistiche italiane

Pilar Buzzetti. Laureata in Relazioni Internazionali, ha successivamente conseguito un Master in Studi Diplomatici coltivando contemporaneamente una grande passione per le lingue e le culture straniere, in particolare quelle relative all'area mediorientale. Junior Analyst – Desk Mondo Arabo presso la OSINT Unit di ASRIE, Pilar Buzzetti svolge progetti di analisi e ricerca per Eurasia – Rivista di Studi Geopolitici nel settore sicurezza e difesa e attività di volontariato con Amnesty International.

Antonio Lamanna. Laureato in Scienze Politiche e Relazioni Internazionali presso l'Università La Sapienza di Roma, attualmente prosegue gli studi in Relazioni Internazionali e collabora con la OSINT Unit di ASRIE come Analista Junior Desk Mondo Arabo & Nord Africa

9 Fonti

9.1 Gli attori interni del conflitto: nazionalisti, islamisti, salafiti-jihadisti

- [1] Francesco Finucci, [Libya: military actors and militias](#) (pdf), *Global Security*, 2013; J. Pack, K. Mezran, M. Eljarh, [Libya's Faustian Bargains: Breaking the Appeasement Cycle](#) (pdf), *Atlantic Council*, maggio 2014
- [2] [Libia, violenze nel giorno delle elezioni](#), *La Repubblica*, 26/06/2014.
- [3] http://www.ipu.org/parline-e/reports/2185_A.htm
- [4] [Libia, la Corte suprema scioglie il parlamento](#), *La Stampa*, 6/11/2014
- [5] Jon Mitchell, [War in Libya and its Futures: State of Play – Nationalist Forces \(1\)](#), *Red (Team) Analysis*, 03/11/2014
- [6] http://it.wikipedia.org/wiki/Alleanza_delle_Forze_Nazionali
- [7] Wolfram Lacher, Fault Lines of the Revolution. Political Actors, Camps and Conflicts in the New Libya, *German Institute for International and Security Affairs*, maggio 2013.
- [8] [Libya: profile of Mahmoud Jibril, head of the NTC](#), *The Telegraph*, 24/08/2012.
- [9] [Profile: Libyan ex-General Khalifa Haftar](#), *Bbc*, 16/10/2014. Haftar ha fatto parte dei quadri militari che nel 1969 parteciparono al golpe di Gheddafi. Come capo di stato maggiore ha condotto la guerra contro il Ciad dal 1983 al 1987. Catturato dai ciadiani, fu disconosciuto da Gheddafi e diventò uno dei principali oppositori al Colonnello dal suo esilio negli Stati Uniti, circostanza che ha alimentato voci di suoi possibili legami con la CIA, che avrebbe avuto un ruolo anche nella sua liberazione. Con la rivoluzione, Haftar è tornato in Libia combattendo con i ribelli, ma il suo passato di gheddafiano e la sua reputazione di filo americano ne hanno oscurato la figura subito dopo la caduta

di Gheddafi.

[10] Francesco Battistini, «[Combatto il terrorismo anche per voi: se vince in Libia arriva in Italia](#)», *Corriere della Sera*, 28/11/2014

[11] Camille Tawil, [Operation Dignity: General Haftar's Latest Battle May Decide Libya's Future](#) (pdf), *Terrorism Monitor*, Vol. XII, Issue 11, 31/05/2014

[12] Libia 1.0: i protagonisti, *Cesi*, 23/10/2014

[13] Jacqueline Lacroix, [Al-Zintan Revolutionaries' Military Council](#), *The Libyan Insider*, 13/06/2014

[14] [Libya oil production plummets as tribes fight to control field in south](#), *McClatchyDC*, 23/01/2015

[15] [Libia, la mappa delle milizie](#), *Ansa*, 16 feb 2015; [Libya Dawn: Maps of allies and enemies](#), *Al Arabiya*, 24/08/2014.

[16] Di Ernesto, «[Libia, il ritorno del generale Haftar](#)», *Cesem*, 13 feb 2015

[17] [Libya pro-Islamist figure presents rival cabinet lineup](#), *Libya News Today*, 3 set 2014; [Libia: la mappa delle milizie in un Paese spaccato](#), *Ansa*, 16 feb 2015

[18] [Libia, leader Fajr Lybia al-Hassi: servono nuove elezioni](#), *Internazionale*, 4 nov 2014.

[19] [The knack of organisation](#), *The Economist*, 12/01/2013

[20] [Muslim Brotherhood forms party in Libya](#), *Al Jazeera*, 4 mar 2012

[21] [Libya: Muslim Brotherhood's tenuous hold](#), *IISS*, 5 giu 2014

[22] Jon Mitchell, [War in Libya and its Futures: State of Play – Islamist & Misrata forces \(1\)](#), *The Red (Team) Analysis*, 5 gen 2015

[23] Jon Mitchell, [War in Libya and its Futures: State of Play – Islamist Forces \(2\)](#), *Red (Team) Analysis*, 26/01/2015

[24] Frederic Wehrey, Ending Libya's Civil War, *Carnegie Endowment for International Peace*, settembre 2014

[25] [Libia: fonti, morto leader di Ansar al Sharia](#), *Ansamed*, 23/01/2015

[26] [Derna, capitale del Califfato libico](#), *Ansa*, 18/02/2015

9.2 Libia: gli attori internazionali, le alleanze ed il fallimento del multipolarismo

[1] [Un envoy sees peace accord possible in Libya](#), *voanews.com*, 06/03/2013

[2] [Warplanes hit Tripoli airport before UN talks start](#), *Reuters*, 05/03/2015,

[3] [Libya asks UN to lift arms embargo to confront ISIL](#), *AlJazeera*, 19/02/2015,

[4] N. SARTORI, [L'avanzata del Califfo e il futuro energetico libico](#), 17/02/2015,

[5] J. PEARSON, [Egyptian beheadings underscore rise of ISIL in Libya](#), *The National*, 17/02/2015,

[6] N. PORSIA, *Libia, viaggio nell'area di Sirte dove Isis c'è ma non si vede (reportage)*, *Skytg24*, 28/02/2015

[7] P. KINGLSLEY, C. STEPHEN, D. ROBERTS, [UAE and Egypt behind bombing raids against Libyan militias, says US officials](#), *The Guardian*, 26/08/2014

[8] [Isis: "15mila combattenti stranieri in Siria". Wp: "Ne entrano 1000 ogni mese"](#), *ilfattoquotidiano.it*, 31/10/2014

[9] P. SEEBERG, *If not a military solution in Libya, then what?*, *Center for Mellemøststudier*, October 2014

[10] Per un'analisi approfondita sugli attori interni cfr. D. PESCINI, [Libia, gli attori interni del conflitto: nazionalisti, islamisti, salafiti-jihadisti](#)

[11] N. PORSIA, *ibidem*

[12] A. MERINGOLO, *ibidem*

[13] I. BLACK, [UAE's boldness in Libya reveals new strains between west and its Arab allies](#), *The Guardian*, 26/08/2014

[14] A. FOTI, [Che succede tra Libia, Turchia e Stato Islamico](#), *formiche.net*,

24/02/2015

[15] ibidem

[16] L. CARACCIOLO, dichiarazioni rilasciate nell'ambito del suo intervento al convegno "L'immigrazione che verrà"

svoltosi a Catania il 20 e 21 febbraio 2015-03-03

[17]B. CIOLLI, [Libia, la minaccia dell'Isis sugli affari petroliferi dell'Eni](#), Lettera43, 24/02/2015

[18] [L'Italia invia navi militari a largo di Misurata in Libia](#), informatorenave.it, 28/02/2015,

[19] L. CARACCIOLO, ibidem

[20] F. DE PALO, [Tutti i dettagli dell'asse tra Egitto e Russia in Libia](#), 19/02/2015

[21] [Renzi sees Russia playing key role in Libya](#), Ansa, 05/03/2015,

[22] Intervento di A. AL GOMATI (Sadeq Institute) in occasione della conferenza "Le frontiere mobili del mediterraneo" svoltasi a Palermo il 3 novembre 2014

[23] J. PACK, [How to end Libya's war](#), NY Times, 21/01/2015

[24] A. MERINGOLO, ibidem

9.3 La frammentazione delle istituzioni libiche

[1] Osservatorio di politica internazionale "*Focus Euroatlantico*" n. 8 dicembre 2013 a cura di IAI

[2] Osservatorio di politica internazionale "*Crisi libica: tra tentativi di mediazione e conflitto aperto*" n. 51 gennaio 2015 a cura di A. Varvelli ISPI

[3] M. Toaldo, "*Perchè la Libia è un caso disperato*", articolo estratto da Dopo Parigi che tempo fa a cura LIMES

[4] Wolfram Lacher, "Fault Lines of the Revolution. Political Actors, Camps and Conflicts in the New Libya", *SWP Research Paper 4*, May 2013, Berlin

[5] Lybrari House of Commons “Libya: deepening conflict” November 2014

[6] *Guerra all'isis in libia? Ecco la mappa delle forze in campo: cinque feroci eserciti islamici*, 16 febbraio 2015, www.ilnord.it

9.4 Le relazioni internazionali della Libia e gli interessi delle potenze straniere

[1] *La Libia dopo Gheddafi*, A cura dell'ISPI e del CESPI – Marzo-Aprile 2012

[2] Rep. Of Turkey Ministry of Foreign Affairs, *Turkey- Libya Economic and Trade Relations*, mfa.gov.tr

[3] Yacine Boudhane, *Algeria's role in solving the Libyan crisis*, The Washington Institute, August 2014

[4] *Qatar rejects Egypt's war on terrorism*, AlMonitor, February 2015

[5] *Turkey-Libya ties a unique history of complexity, intrigue*, Hürriyet Daily News, February 2011

[6] *Arab nations united in fury against Isis but divided on strategy*, The Guardian, February 2015

[7] Barry Shaw, *Fighting the Islamic State one Terrorist at a Time*, American Thinker, February 2015

[8] Steven Sotloff, *China's Libya Problem*, The Diplomat, March 2012

[9] Alessandro Minuto Rizzo, *Un viaggio politico senza mappe*, 2013

• Storia delle relazioni tra Italia e Libia

[1] A. Lattanzio, *I rapporti economici Italia-Libia*, AGI energia, Marzo 2010

[2] G Iacovino, I rapporti bilaterali tra Italia e Libia alla luce del Trattato di amicizia, *Note Osservatorio di Politica Internazionale*, n. 8, Maggio 2010, p. 2

[3] Ibidem.

[4] G. Iacovino, Op. cit., p. 4

[5] Ambasciata d'Italia LIBIA (a cura di), Rapporto LIBIA Infomercatiesteri.it, 2013

[6] Lookoutnews, *La crisi del petrolio in Libia: attaccato il sito di Al Mabrouk*, 05/02/2015

9.5 Le recenti relazioni italo-libiche

[1] Natalino Ronzitti, *Il futuro dei trattati tra Italia e Libia*, 2012, Affari Internazionali

[2] *Italy's Strategy Reversal on Libya*, 2011, Stratfor Global Intelligence

[3] Arturo Varvelli, *L'Italia, La Libia e l'indebolimento del rapporto privilegiato*, 2008, ISPI Policy Brief

[4] Gabriele Iacovino, *I rapporti bilaterali tra Italia e Libia alla luce del trattato di amicizia*, 2010, Osservatorio di Politica Internazionale

[5] SACE Country Risk Update, 19 dicembre 2014 – 08 gennaio 2015

9.6 La presenza dell'ISIS in Libia

[1] *Il nuovo jihad in nord Africa e nel Sahel*, Osservatorio di politica internazionale n.75, maggio 2013

[2] M. Arnaboldi, *Le provincie del califfato*, ISPI, 10 Febbraio 2015;

[3] N. Robertson, P. Criuckshank, *Al Qaeda Sent Fighters to Libya*, CNN, 30 dicembre 2011

[4] Matt Bradley, *Islamic State Gained Strength in Libya by Co-Opting Local Jihadists*, Wall Street Journal, 17 febbraio 2015

[5] [*Lybia the strategic gateway for the IS*](#), Quilliam Foundation,

9.7